



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Aprile 2025

Numero 152

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

La Resistenza vive nell'unità di lotta contro l'offensiva capitalista, il militarismo e la fascistizzazione, per la libertà e l'indipendenza dei popoli, per il socialismo!



La crisi industriale, la lotta operaia e l'opposizione alla politica di guerra

L'Istat ha suggellato ufficialmente il ristagno dell'economia in atto: nel IV trimestre 2024, essa cresce solo dello 0,1 % su quello precedente.

L'industria continua il suo arretramento da due anni a questa parte. Nel 2024 è calata del 4,2%, nell'ultimo trimestre il calo è arrivato al 5,6 %. Il tessile è calato del 18 %. A due cifre anche il calo della metallurgia, mentre macchinari e legno-carta calano del 9%.

Il settore automobilistico scende addirittura del 22% con 500 mila immatricolazioni nel '24 contro la previsione di 1 milione.

In Stellantis il 2025 è iniziato di nuovo con cassa integrazione, come a Cassino e alla Sevel di Atessa dove interessa 1500 operai su 4800. Nell'indotto dell'auto è crisi nera. Per alcune delle numerose aziende che lo costituiscono si prospetta la chiusura.

Questo arretramento, stante un mercato interno che langue e quello estero che non assorbe (nell'ultimo trimestre l'export cala dello 0,2% e l'import dello 0,4%),

specie per la recessione tedesca (-0,2% del PIL nell'ultimo trimestre 2024) e, ultimamente anche della Francia (-0,1% nello stesso periodo), non vede a breve inversioni di rotta. La politica dei dazi imposta da Trump, momentaneamente sospesa tranne che per la Cina, provocherà ulteriore recessione e un'inflazione elevata che si mangerà altro potere d'acquisto del salario.

L'arretramento segnalato accentua un andamento calante in Italia a partire dalla grande crisi del 2008. Da allora al 2022 il valore aggiunto del manifatturiero è sceso dell'8,4%.

Nel 2024 le ore di Cig sono state 426 milioni, con un aumento del 30% sul 2023. Coinvolti circa 2 milioni di lavoratori. Il numero complessivo di giornate lavorative assomma a 56 milioni con una perdita salariale media di 6000 euro a lavoratore. Il numero di operai sotto attacco o già licenziati è destinato a superare le 120.000 unità. Poche situazioni si

continua a pagina 2

segue dalla prima pagina

sbloccano, mentre si aggiungono "esuberanti" importanti nelle acciaierie di Cogne (Aosta) e Puzzuolo (Friuli), Sumitomo (Veneto, Emilia Romagna), StMicroelectronics (Catania), Lonati (Brescia), Meta System (Reggio Emilia e Varese), ex-Cinzano (Cuneo) che chiuderà nel 2026, Natuzzi (poltrone e divani con sedi in provincia di Taranto, Bari e Matera) con proroga della Cig al 31 ottobre, indotto Gucci (Siena), Esseti farmaceutici di Pomezia, Pilkington (Chieti) e Sisecam Flat Glass (Udine) nel settore vetrifero e anche nel settore dei servizi. Incerte poi rimangono le situazioni della Beko, della GKN e di altre realtà.

In questa difficile situazione operai ed altri lavoratori sfruttati sono costretti in genere sulla difensiva. La resistenza all'attacco padronale non è uniforme, ma vi sono tuttavia dei casi molto significativi, con centinaia di ore di sciopero in breve tempo come alla Berco di Copparo, mobilitazioni permanenti come alla Meta System.

In altre realtà, come alla Italdesign di Moncalieri si sperimentano scioperi articolati che mettono in crisi l'organizzazione del lavoro.

Sul fronte contrattuale è in corso la mobilitazione nazionale

dei metalmeccanici arrivati al terzo sciopero di 8 ore, ma con un'intensità non adeguata alla posta in gioco e non senza contraddizioni all'interno delle stesse organizzazioni sindacali di categoria che ora "riscoprono" che le scadenze di lotta non devono essere disperse e scompagnate da visibili manifestazioni di piazza.

La posta contrattuale è alta: Federmeccanica prosegue nella sua intransigenza con l'intento di piegare la categoria ad un rinnovo che depotenzi lo stesso istituto del CCNL che tuttora garantisce alcune tutele agli operai che si trovano in condizioni di svantaggio.

L'ultima tornata per i contratti, così come le precedenti, è stata condotta dai vertici sindacali all'insegna della moderazione e nel quadro delle compatibilità con il sistema capitalista, senza alcuna volontà di cambiare registro, per rivendicare aumenti al di là dei parziali recuperi dell'inflazione, che invertano il progressivo e costante impoverimento del proletariato.

Si è volutamente evitato di mettere in campo tutto il potenziale di lotta. Meno che meno si è pensato di fare una vera vertenza nazionale sul salario, malgrado le demagogiche declamazioni di Landini sulla sua necessità ("è un problema grande come una casa").

Ma anche le fasi difensive hanno la loro dialettica. Se il contesto generale di rallentamento economico e di relativo declino dei paesi imperialisti maturi non aiuta, non c'è un meccanicismo per cui la difensiva è obbligata ed estesa a tutti i settori. Il fattore soggettivo gioca la sua parte. Contro i meccanicisti tedeschi di destra degli anni '20 del secolo scorso Stalin osservava:

"Nel territorio della Rhur ci sono mezzo milione di operai. Di questi 200.000 sono organizzati nei sindacati. I sindacati sono diretti dai riformisti burocratici, legati con mille fili alla classe capitalista. Che cosa c'è, quindi, di straordinario nel fatto che gli operai non organizzati si siano rivelati più rivoluzionari di quelli organizzati?" (Sul pericolo di destra del Partito Comunista Tedesco, 1928)

Ricordiamo agli smemorati che la politica degli aumenti

salariali entro il tetto dell'inflazione programmata è data dalla famosa "svolta" dell'Eur nel febbraio 1978.

Ben 30 anni prima di quel 2008, anno a partire dal quale l'ILO rileva ottimisticamente una perdita salariale di circa l'8% (la perdita secca di un operaio italiano rispetto uno tedesco è circa del 25%).

Si tratta dunque di una politica permanente prescritta dalla borghesia ai riformisti italiani per accentuare lo sfruttamento dei proletari e sostenere il debole capitalismo italiano.

Una politica di cedimento e svuotamento della lotta di classe che vede il rifiuto di vasti settori di lavoratori (ad es., nei trasporti, nella logistica e in altri settori) e forti contestazioni della linea seguita dalla burocrazia sindacale.

La stessa vicenda referendaria voluta dai capi CGIL appare come una manovra per non mollare del tutto la presa sulle masse sfruttate, disorganizzandole e deviandole su obiettivi deboli e senza prospettiva di successo.

In questa situazione è fondamentale battersi all'interno e all'esterno dei sindacati, per la difesa del posto di lavoro, per forti aumenti salariali, contro l'aumento dei ritmi e dei carichi lavorativi, contro il precariato, le morti e gli infortuni sul lavoro causati dalla legge del profitto, contro

ogni limitazione del diritto di sciopero e di organizzazione, contro la reazione padronale e governativa.

È sempre più necessario e urgente costruire la più ampia unità sulla base della lotta di classe all'interno del proletariato e dei sindacati, imperniata sui bisogni vitali e urgenti delle masse lavoratrici, includendo la vasta sezione della classe

operaia che non è iscritta ai sindacati, il numero crescente di lavoratori migranti, spesso senza contratto e documenti. I comunisti e gli operai avanzati devono battersi contro l'influenza delle forze riformiste e opportuniste che hanno la loro base sociale nell'aristocrazia operaia, così come contro le politiche di setta, proponendo e praticando l'unione delle opposizioni classiste, l'unica che fa maturare le contraddizioni nel campo riformista e ne allarga le crepe.

La via oggi consiste nel dare la parola alle masse ed ai suoi delegati, con un'azione dal basso mediante la promozione, la costruzione, il coordinamento ed il rafforzamento di Comitati per realizzare l'unità di azione dei diversi settori della classe, l'allargamento della lotta di massa e di classe. Veniamo brevemente al rapporto tra movimento operaio e opposizione alla politica di guerra.

In Italia il tentativo della borghesia di scatenare una mobilitazione reazionaria delle masse all'insegna del riarmo europeo e nazionale procede con molta difficoltà. La mobilitazione pro-imperialismo UE con i tentativi di riempire le piazze con manifestazioni in suo favore, a cui si sono prestati tutti i capi confederali, è sostanzialmente fallita. Ha coinvolto politicanti borghesi e settori di burocrazia sindacale, ma non la classe operaia.

La maggioranza del popolo italiano è per la pace, contro il riarmo, contro l'invio di truppe, contro l'aumento delle spese militari. Le masse percepiscono la contraddizione tra i tagli allo stato sociale e l'incremento delle spese militari, malgrado l'incessante propaganda bellicista.

La borghesia però non demorde. Coi suoi agenti nel movimento operaio e



continua a pagina 3

Manovre di pescecani dell'alta finanza

Corrispondenza

Per capire cosa sta succedendo a livello finanziario bisogna partire da un numero: 36 mila miliardi di dollari.

A tanto è calcolato il debito pubblico statunitense. In previsione dei prossimi scossoni finanziari, stanno tornano i cosiddetti beni rifugio come oro e terre rare.

Si realizzano grandi concentrazioni bancarie anche per mettere in sicurezza i patrimoni dei miliardari, cercando di evitare quello che accadde nel 2008.

Come lo fanno? Lo fanno tramite le banche centrali che pompano liquidità fittizia nel sistema economico e tramite i fondi di investimento (come BlackRock, Vanguard, State Street), che hanno liquidità di dieci volte superiore al PIL italiano, i quali a loro volta sono controllati dai cosiddetti "invisibili" della finanza, ma alcuni sono noti come Rockefeller, Rotschild, le grandi banche, etc, tutti nemici giurati della classe operaia e dei popoli.

Un punto da capire è che tutto il sistema creditizio si basa sul prestito interbancario, vale a dire che una banca presta denaro all'altra, che a sua volta lo presta ad un'altra, etc. È come un sistema di scatole cinesi, o meglio come tessere di un domino: se ne cade una, molte vanno giù.

Se una *corporation* finanziaria genera profitti, i grandi azionisti (in gergo stakeholder) si spartiscono i cosiddetti dividendi tramite "stock option", che il governo dei vassalli italiani ha fatto mettere nella Legge di bilancio per renderli deducibili.

Detto con altre parole: guadagnano montagne di soldi e Pantalone paga i loro sgravi fiscali.

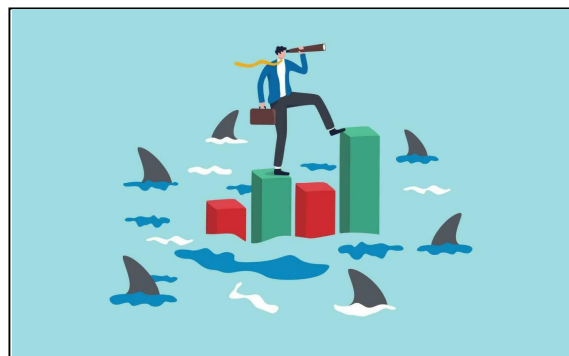
Queste corporation finanziarie controllano i controllori, laddove hanno partecipazioni azionarie nella Bri (Banca dei regolamenti internazionali), Fed, Bce, nelle Borse valori, principalmente New York, Londra, Parigi, Tokio e Singapore, nelle borse dell'energia (Amsterdam) e alimentare (Chicago).

Intanto nel "Bel Paese" si sta giocando un grande risiko bancario a cui ha dato impulso il rapporto di Mario Draghi sulla competitività europea (quando si muove lui...), in cui i principali attori sono MPS, Unicredit e Bpm, la preda grossa sono le Generali.

Generali è partecipata da Mediobanca, Del Vecchio, Caltagirone, Benetton, Unicredit. I pescecani Del Vecchio e Caltagirone, assieme a Mps e con l'appoggio del governo, volevano prendere Mediobanca, già salotto "buono" dell'oligarchia finanziaria nostrana, per poi muovere all'assalto del Leone triestino. Ma è intervenuta Unicredit, in vista del prossimo CdA di maggio.

Le manovre e le dispute a livello nazionale e internazionale, per ridefinire nuovi assetti di potere finanziario e politico, si susseguono senza esclusioni di colpi, mentre si avvicinano tempeste. Nel medio termine, come prevedono diversi analisti, potrebbe avvenire una crisi finanziaria, preannunciata dai recenti pesanti crolli di borsa.

A ciò contribuiscono le guerre commerciali che favoriscono recessione, inflazione e instabilità politica, approfondendo e acutizzando le contraddizioni fra i briganti



imperialisti.

Ciò che come comunisti dobbiamo far capire alla classe operaia e alle masse popolari è che l'oligarchia finanziaria, in tutte le sue espressioni, va seppellita assieme al marcio sistema imperialista-capitalista che difende.

Ai vampiri che incarnano il capitale monopolistico finanziario non frega nulla dei lavoratori, sono unicamente interessati ai loro profitti leciti e illeciti, alle loro rendite parassitarie, alle loro spropositate ricchezze.

L'intera società è dissanguata dal capitale finanziario che è in una posizione di preminenza rispetto gli altri capitalisti ed è in grado di "attrarre" alle sue dipendenze governi, parlamenti e istituzioni borghesi di ogni tipo.

Bisogna aver chiaro che la lotta diretta dai comunisti è una lotta contro lo sfruttamento e il parassitismo di una minoranza, per l'emancipazione della classe lavoratrice e con essa del genere umano.

La rotta è stata tracciata da Marx, Engels, Lenin e Stalin. Bisogna riprenderla e seguirla per farla finita con l'imperialismo, i suoi loschi figure e i loro camerieri.

segue da pagina 2

sindacale, specialmente di marca neocorporativa CISL, approfitta delle situazioni di

crisi dove si prospettano esuberanti e chiusure, per proporre riconversioni belliche.

Oltre alla mutata congiuntura internazionale la resistenza delle masse operaie e popolari ha messo in palese difficoltà il governo Meloni, attraversato da contrasti al suo interno. Le difficoltà riflettono le incertezze e le difficoltà e le esitazioni della borghesia italiana, specie dei grandi monopoli alle prese con uno scenario internazionale in rapido mutamento.

A fronte di una situazione così complessa il proletariato per tornare ad avanzare deve seguire una linea politica chiara, coerente e indipendente: contro il capitale che sfrutta e scarica sulle masse il costo e della crisi e delle politiche di riarmo, e contro l'imperialismo, rifuggendo dalla logica secondo cui "il nemico del mio nemico è mio amico".

La classe operaia e i popoli non possono fare affidamento su una potenza imperialista per combatterne un'altra, ma devono intensificare la critica e la lotta contro tutti gli

imperialismi, per la solidarietà internazionalista ai proletari degli altri paesi ed ai popoli in lotta contro guerre, occupazioni, colonizzazioni, saccheggi perpetrati dai briganti imperialisti, sionisti, fascisti.

La formazione di una alleanza popolare e democratica contro l'imperialismo, la reazione borghese, il fascismo e la guerra in Italia e su scala internazionale va messa all'ordine del giorno.

Tradotto nel concreto, tutto ciò significa applicare le tattiche di fronte unico proletario e di fronte unito antimperialista, inquadrato in un'ottica internazionalista. I due aspetti non devono marciare separati, ma essere strettamente collegati.

La classe operaia nella sua lunga storia questo legame lo ha saputo realizzare e lo realizzerà ancora, attualizzando e modificando forme e metodi di lotta in rapporto con lo sviluppo del suo movimento e le modifiche della situazione. Questa lotta, in cui i comunisti organizzati devono essere in prima linea, aprirà la strada a nuovi processi rivoluzionari di modo che la "catena" imperialista possa essere spezzata nel suo "anello" o nei suoi "anelli" più deboli.

D.L. n. 48: colpo di mano governativo

L'ex Ddl 1660, presentato dai ministri Crosetto, Nordio e Piantedosi, è avanzato nel suo cammino fra le "correzioni" del Quirinale, che non ne hanno modificato la sostanza, e il colpo di mano governativo che lo ha trasformato in Decreto-Legge n. 48 per inglobarne e peggiorare le norme.

L'abuso della decretazione d'urgenza, con il quale si è concretizzato un rozzo scavalcamento del parlamentarismo borghese, è il risultato delle difficoltà incontrate dal governo nel tentativo di far passare nell'opinione pubblica la politica più torbida e antioperaia dell'estrema destra.

Il D.L. 48 è stato pubblicato l'11 aprile. Non si tratta di un "provvedimento sbagliato" come dicono le anime belle del riformismo. È invece un atto perfettamente in linea con la politica securitaria e guerrafondaia della classe dominante, che sa che la situazione può sfuggirle di mano e perciò introduce venti nuove norme penali per criminalizzare il dissenso e reprimere le proteste.

Un fatto emerge con chiarezza: al riarmo e alla preparazione della guerra all'esterno corrisponde la pacificazione forzata delle retrovie, la fascistizzazione dello Stato e l'intensificazione della repressione sul piano interno.

Questo processo reazionario oggi avanza con leggi, misure e atti liberticidi di cui il D.L. 48 è l'esempio più lampante.

Chi pensa che con la legge "sicurezza" il conflitto fra le classi si attenuerà ha fatto male i conti: esso continuerà a svilupparsi e si esacerberà, per precisa responsabilità della classe dominante e del suo governo.

Alla coscienza degli operai si rivelerà chiaro che il capitale è intenzionato a ricorrere alle maniere forti per imporre l'aumento dello sfruttamento. Ogni azione di lotta per le rivendicazioni vitali sarà una battaglia che urterà non solo contro i padroni, ma anche contro il loro Stato.

Lotta economica e lotta politica rivoluzionaria si legheranno sempre più, grazie all'intervento dei comunisti.

Negli ultimi mesi si è svolta un'ampia mobilitazione di massa contro l'ex Ddl 1660 che ha visto lavoratori, giovani, settori popolari, forze democratiche esprimersi nettamente per il ritiro in blocco di una legge repressiva e antioperaia, che limita la libertà di manifestare e di rivendicare i diritti di operai, lavoratori, disoccupati, pensionati, studenti, che attua forme di

controllo e schedatura di massa antidemocratiche, punendo con anni di galera forme di lotta proprie della classe proletaria. Anche al momento del colpo di mano governativo vi sono state vibranti proteste in molte città e sotto Montecitorio.

La mobilitazione più ampia, fino allo sciopero generale, durante il processo di approvazione della legge da parte del Parlamento, va perciò sostenuta e praticata a livello locale e nazionale, con la parola d'ordine della cacciata del governo Meloni.

Con l'entrata in vigore del D.L. 48 la battaglia assume un aspetto nuovo, ovvero quello della lotta contro l'applicazione di un provvedimento diretto principalmente contro la classe operaia, pilastro di un regime autoritario.

Occorre quindi avere uno sguardo più ampio, capire le modificazioni che la situazione impone e i compiti che si impongono. Ne indichiamo tre:

- **Sviluppare la solidarietà di classe**, arma indispensabile per contrastare i processi reazionari e repressivi, per la difesa delle forme e degli strumenti di lotta che permetteranno agli sfruttati di resistere all'urto dell'attacco padronale e statale che, man mano che la crisi economica procede e le politiche di guerra avanzeranno, andrà intensificandosi e divenendo sempre più reazionario e fascista.

- **Realizzare l'unità di azione del proletariato**, denunciando e smascherando chiunque agisce per mantenere divisioni e freni alla lotta per la difesa intransigente degli interessi e delle libertà della classe.

- **Rafforzare l'organizzazione di classe**, in primo luogo l'organizzazione e l'unità comunista per il partito, quale autentico reparto di avanguardia del proletariato, coinvolgendo in questo processo settori di operai avanzati i quali comprendono che nessun vantaggio, ma solo sconfitte, possono venire dai partiti parlamentari liberal-riformisti e populistici.

Occorre lavorare con pazienza e tenacia per accumulare e preparare forze, moltiplicare i legami con la classe utilizzando le possibilità esistenti per rafforzare le nostre posizioni e l'organizzazione comunista, sviluppando la coscienza della necessità e della possibilità della rivoluzione sociale del proletariato per costruire un nuovo ordinamento sociale.

Il governo fa sporca demagogia sulla pelle delle donne

Da anni si discute su come fermare i "femminicidi", ma nonostante le varie leggi promulgate negli ultimi anni i dati restano allarmanti.

Gli abusi continuano, ferimenti e assassinii sono all'ordine del giorno, le richieste di aiuto delle donne spesso restano inascoltate e spesso le donne vengono uccise anche dopo aver denunciato più e più volte.

La novità più rilevante nella questione è che dal 7 marzo scorso il femminicidio, su iniziativa del governo Meloni, è diventato con l'ennesimo decreto-legge un reato a sé stante.

Creare un nuovo reato cambierà qualcosa oppure è solo un modo, come noi pensiamo, per fare finta di fare qualcosa, senza in realtà fare niente? I fatti degli ultimi giorni ci danno, purtroppo, ragione. Come comuniste e comunisti riteniamo che chi uccide una donna (in 99 casi su 100 sono donne proletarie o degli strati popolari) sia giustamente da punire severamente, ma riteniamo altresì che questa nuova norma sia mera propaganda demagogica e populista.

Una legge fatta da un governo che non fa nulla per la prevenzione, che non ha ratificato la Convenzione di Istanbul, che leva i fondi ai centri antiviolenza per darli alle associazioni cattoliche dei pro vita.

Un governo che taglia i servizi sociali e vuole le donne solo come madri, che le usa per portare avanti le proprie politiche razziste, che non muove un dito contro la diffusione dell'odio contro le donne che intossica, anche attraverso i social, ampi settori della popolazione.

Scandalose sono le parole razziste del ministro Nordio che sostiene che "alcune etnie hanno sensibilità diverse sulle donne". Il ministro non tiene conto delle statistiche che dicono che le donne sono uccise da italiani nel 70% dei casi.

Scandaloso è anche il cosiddetto "Reddito di libertà" a cui possono accedere le donne vittime di violenza che si rivolgono ai centri antiviolenza: 500 euro per 12 mesi, ma è stato stimato che ne potranno usufruire poco più di 1800 donne su 61.000 che potrebbero richiederlo.

È una misura assolutamente insufficiente non solo per il basso numero di donne che

potranno accedervi, ma anche per l'esiguo importo erogato loro, tenendo conto del costo della vita e del fatto che molte donne hanno dei figli a cui provvedere. Molto di più percepisce, coi vari bonus, chi decide di affrontare una nuova gravidanza. Per rendere libere ed emancipate le donne serve una politica che garantisca loro un lavoro vero e continuativo.

I marxisti-leninisti da sempre indicano come causa della violenza sulle donne, non fattori individuali, come ci vorrebbero fare credere, ma la proprietà privata e la divisione in classi della società, che serve al sistema capitalista per sfruttare l'intera classe operaia e opprimere doppiamente le donne, sia al lavoro che in casa.

Per questo da sempre denunciavamo l'ipocrisia dei governi borghesi che portano avanti una politica fatta di specchietti per allodole che serve a farci stare buoni e soprattutto divisi, che ci vuol fare credere che la lotta sia tra uomini e donne, che fomenta questa contrapposizione, perché sanno che uniti come classe contro la classe borghese saremmo forti e vittoriosi, come insegna la nostra gloriosa Storia.

No al riarmo e alla politica di guerra! Via il governo Meloni!

La strategia USA e l'aggravamento delle principali contraddizioni

La fase attuale è caratterizzata da profondi cambiamenti nelle relazioni fra paesi imperialisti e dall'accelerazione dei processi e dei fenomeni economici e politici che li determinano.

La cricca di Trump, una banda di miliardari, fascisti e crociati, è il prodotto del declino storico di una superpotenza, quella statunitense, che vuole mantenere l'egemonia mondiale a ogni costo, in una situazione che vede l'erosione del suo potere globale.

Trump rappresenta un settore monopolistico molto aggressivo, caratterizzato dalle grandi aziende industriali e *hi-tech* alle prese con un'aspra concorrenza internazionale. Monopoli che vogliono trincerarsi e accaparrare la parte più importante e strategica delle ricchezze e delle risorse naturali per rilanciare il dominio a stelle e strisce.

L'imperialismo USA è all'offensiva a livello nazionale e internazionale. Essa si manifesta in una riorganizzazione reazionaria dello stato federale e del suo bilancio, include l'assalto ai lavoratori sindacalizzati e alla contrattazione, l'attacco ai migranti e alle voci critiche della stampa, e si accompagna ad una veloce ridefinizione della propria politica estera.

Trump ha capito che la guerra in Ucraina è persa ed ha perciò effettuato una svolta a 180° riducendo il sostegno a Kiev, mettendo in chiaro fin da subito che l'era dell'isolamento di Mosca era finita.

La ragione di ciò va trovata nel tentativo USA di sganciare la Russia dalla Cina, che è il vero rivale strategico degli USA nella lotta per l'egemonia mondiale fra potenze imperialiste. L'imperialismo USA deve concentrarsi sul suo principale nemico, cercando di contrastare la sua crescita con una politica aggressiva.

Il tentativo di accordo fra Trump e Putin è ampio, non comprende solo la spartizione dell'Ucraina, ma anche un'intesa sull'Artico, l'energia, il ruolo del dollaro, le terre rare, etc.

Putin si è detto disposto a delle aperture in questo senso, ma non sarà facile staccarlo dalla Cina, stante l'intensità e il livello di relazioni stabilite negli ultimi decenni, in particolare negli ultimi anni, fra Russia e Cina.

Contemporaneamente Trump porta avanti una serrata



competizione con la Cina basata su un complesso di misure: il "disaccoppiamento" economico, le restrizioni commerciali e finanziarie, il veto al trasferimento di tecnologie, le sanzioni, i dazi, il controllo dell'Artico e del Canale di Panama, etc.

Sul piano militare gli USA varano cacciabombardieri di nuova generazione, intensificano la lotta nello spazio, puntano a rafforzare le loro alleanze nella regione dell'Indo-Pacifico adottando una posizione più aggressiva verso le attività militari cinesi per "contenere" il dragone asiatico e contrastare la sua crescente influenza nell'area. Mentre la Cina risponde con contromisure, la tensione nel Mar del Sud della Cina, così come in Medio Oriente, è destinata ad alzarsi. Il rafforzamento della lotta per i mercati esteri e il protezionismo per impedire ai concorrenti l'accesso a quelli interni, lo sciovinismo in politica economica, la guerra commerciale e monetaria, uniti ai piani di riarmo, determinano maggiore instabilità dell'economia e della finanza capitalistica, debolezza del commercio e della produzione a livello globale, alta inflazione, interruzioni delle catene di rifornimento e di spedizione, crisi di sopravvivenza di alcune branche industriali "perdenti" con licenziamenti di massa.

Creano anche le basi per nuovi scontri militari e pongono all'ordine del giorno la guerra per una nuova spartizione del mondo e delle sfere di influenza a beneficio delle potenze imperialiste più forti.

"Make America Great Again" esacerba tutte le principali contraddizioni del capitalismo, non solo quelle fra potenze imperialiste e gruppi finanziari, ma anche le contraddizioni fra imperialismo e popoli oppressi, fra borghesia e proletariato.

La questione della guerra e della pace imperialista in Ucraina

Trump ha delegittimato il fantoccio Zelensky, ridotto gli aiuti militari all'Ucraina ed emarginato l'UE, escludendola dai negoziati in corso sulla divisione del bottino con la Russia, privando gli alleati europei di una credibile linea strategica.

Gli USA hanno un forte interesse alle terre rare, indispensabili per sostenere la concorrenza internazionale con la Cina nell'ambito delle nuove tecnologie, dei mezzi di trasporto e di comunicazione.

Perciò hanno imposto all'Ucraina una compensazione di 500 miliardi di dollari per gli aiuti militari forniti.

L'accordo lascerebbe agli USA il controllo quasi totale sui giacimenti minerali e sulle infrastrutture dell'Ucraina.

Una "rimborso" predatorio che si aggiunge alla "richiesta" di importanti concessioni territoriali alla Russia.

Ciò ha anche rivelato agli occhi dei popoli del mondo la vera natura della guerra in Ucraina: una battaglia per la rapina delle

risorse, non certo per la "libertà e la democrazia".

Dopo una guerra imperialista fra il blocco USA/NATO e la Russia, sul territorio ucraino, ora si prepara con il "cessate il fuoco" parziale nel Mar Nero e con i negoziati segreti una pace imperialista, ingiusta, provvisoria, che legittima la spartizione dell'Ucraina e la rapina delle sue materie prime, delle risorse agricole, dell'apparato industriale.

L'accordo di pace fra USA e Russia sarà la "legalizzazione" dell'arbitrio internazionale delle potenze imperialiste, una pesante sfida a tutti i popoli.

In quanto marxisti-leninisti denunciamo non solo la guerra di rapina, ma anche la pace che è il risultato di una politica aggressiva, bellicista, imperialista, ad esclusivo vantaggio dei gruppi monopolisti delle potenze imperialiste coinvolte.

continua a pagina 6

La crisi dell'UE imperialista

Siamo in un periodo di brusca e profonda ridefinizione delle relazioni fra USA e UE.

Nella lotta che impegna le grandi potenze imperialiste, USA, Russia e Cina, sta diventando sempre più evidente che l'Unione europea svolge solo un ruolo minore ed è persino senza riguardo messa da parte dall'imperialismo statunitense e da quello russo, che hanno entrambi l'interesse ad indebolire e dividere i concorrenti del vecchio continente. Le tariffe doganali del 20% in media, in vigore dal 2 aprile colpiscono settori dell'economia UE, come l'automobilistico, l'acciaio, l'alluminio, le imprese ad alta tecnologia, etc.

I terreni di scontro fra USA e UE sono molteplici: dal ruolo della NATO ai negoziati sull'Ucraina (da cui l'UE è attualmente esclusa), dal commercio al clima, ai rapporti con la Cina che rilancia la politica di dialogo e cooperazione con i paesi UE. Il conflitto in una di queste aree politiche può

causare collisioni in altre aree. L'Occidente è ormai spaccato. In queste nuove condizioni, stretta fra due fuochi e in una situazione di debolezza economica e politica dei principali governi europei, è emersa una profonda crisi della UE che mette in luce le sue divisioni interne e la sua debolezza strutturale.

A guerra ucraina ormai persa, la risposta delle preoccupate oligarchie europee, per bocca dei loro rappresentanti politici, è stata quella di continuare a sostenere il corrotto regime ucraino, progettando l'invio di una "forza di rassicurazione", a guida Francia-Regno Unito per cercare di entrare nel tavolo di spartizione dell'Ucraina, e di varare un imponente piano pluriennale di riarmo.

Ma la differenza fra ambizioni e capacità politico-militari di realizzarle è evidente, così come sono lampanti le divergenze emerse.

Il piano di riarmo europeo

In questo scenario si colloca il pacchetto ReArm Europe presentato dalla presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, che mira a mobilitare un pacchetto di 800 miliardi di euro per potenziare le capacità aggressive dell'Unione europea con sistemi aerei e missilistici, di artiglieria, munizioni, droni e sistemi anti-droni, capacità informatica e mobilità militare.

L'intenzione della cricca di Trump di trasferire ai paesi dell'UE l'onere della difesa dell'Ucraina, si trasforma così nell'occasione per l'imperialismo europeo di procedere a passi da gigante al proprio armamento per partecipare alla lotta imperialistica per la spartizione del mondo. In particolare il grande capitale tedesco punta sul riarmo europeo perché ancora non possiede da solo la forza per giocare un ruolo di grande potenza mondiale.

Il totale degli 800 miliardi è così suddiviso: 650 miliardi dipenderanno dalla volontà degli Stati membri di riarmare "liberamente" aumentando la spesa militare fino all'1,5% del PIL (cioè aumentando il debito pubblico, senza che questi miliardi siano compresi nel calcolo del Patto di stabilità per un periodo di 4 anni); i restanti 150 miliardi verranno raccolti prestando la garanzia statale al passaggio di capitale all'industria bellica.

ReArm Europe si alimenterà anche di fondi già stanziati, come quelli della politica di coesione, destinati alle aree più depresse, come il Meridione italiano.

La spesa militare in Italia si concentrerà sulle truppe (i soldati italiani aumenteranno di 40.000 unità), i sistemi di difesa aerea e i carri armati.

Quest'anno la spesa militare italiana sarà pari a 31,3 miliardi di euro, ovvero l'1,57% del Pil. Se il governo dovesse sfruttare a pieno i margini stabiliti dal piano di riarmo europeo - arrivando così al 3% del PIL di spesa militare - questo significherebbe un indebitamento per almeno altri 30 miliardi di euro l'anno per i prossimi quattro anni. Altro debito pubblico che si aggiunge a quello ingente del PNRR.

Non è difficile capire chi e come pagherà il rimborso del debito venuto a scadenza e la corresponsione degli interessi maturati: la classe operaia e le masse popolari, con maggiori tagli alle spese sociali (pensioni, sanità e istruzione pubbliche, azzeramento dei sussidi per disoccupati e povera gente), con aumenti della tassazione e l'introduzione di nuove imposte.

Il bilancio statale è ormai diventato in larga misura una forma di collegamento tra lo Stato ed il capitale finanziario, che ricava dalle manovre di bilancio enormi profitti attraverso prestiti sempre rinnovati e più elevati.

Chi ne beneficerà saranno anzitutto i grandi monopoli dell'apparato militar-industriale, i mercanti di cannoni come BAE, Rheinmetall, Thales e Leonardo le cui azioni sono salite vertiginosamente nelle ultime settimane.

I monopoli di Francia e Germania, entrati in recessione, sono già pronti a riconvertire parte della propria produzione industriale passando dalle automobili ai carri armati e altri sistemi d'arma.

In Germania, grandi aziende come Rheinmetall stanno già assorbendo manodopera qualificata da giganti dell'auto come Bosch e Continental, mentre Volkswagen è pronta a seguire lo stesso percorso. In Francia, la filiera di KNDS e Thales si prepara a rispondere alla domanda di tecnologia militare di punta.

La posizione dominante di questi monopoli nel mercato europeo permetterà loro di attrarre la maggior parte dei contratti previsti dal piano Ue. Ma anche i monopoli USA produrranno e venderanno molte armi ai paesi UE.

Un enorme aiuto statale per mettere l'economia su un piede di guerra, accompagnata dalla diffusione di un'incessante propaganda militarista per accrescere lo scarso consenso dell'opinione pubblica alle politiche di guerra.

Emblematiche le parole rivolte dal ministro Crosetto ai giovani: "servono soldi per le armi, se volete studiare".

Il pacchetto di riarmo, voluto dai monopoli e appoggiato dai liberal-riformisti e dai capi sindacali (pronti a sostenere progetti di riconversione bellica di fabbriche in crisi), si tradurrà in maggiore aggressività contro la classe operaia, le sue conquiste, i suoi interessi, i suoi diritti.

In nome della "sicurezza" la borghesia tenterà di mettere in piedi uno stato di polizia per azzerare tutti quegli spazi e quelle agibilità che possono essere utilizzati dal proletariato e dalle masse popolari contro i loro sfruttatori e oppressori. Il Decreto-legge "sicurezza" va esattamente in tal senso.



continua a pagina 7

Debolezza del governo Meloni e politica comunista

Nonostante la bandierine europee sventolate come simbolo di "pace e di progresso" (il pacifismo borghese è ormai sul letto di morte e le tendenze al disarmo sono sostituite da quelle all'armamento), l'Unione Europea come forma statale sovranazionale di dominio della borghesia si conferma impossibile, oppure reazionaria e guerrafondaia.

L'UE è minata da acuti contrasti e divergenze interne. Alla base delle contraddizioni che si sviluppano dentro la UE c'è la legge dello sviluppo ineguale a livello economico e politico che muta i rapporti di forze fra potenze imperialiste e capitaliste e genera i contrasti fra di esse. Il rallentamento economico, la corsa al riarmo e l'ascesa di forze scioviniste e fasciste inaspriscono i rapporti tanto in Europa quanto a livello internazionale.

Anche il governo Meloni risente fortemente di queste contraddizioni, che si esprimono nei contrasti politici fra le forze della sua maggioranza su questioni interne e internazionali.

L'ambizione meloniana di fare da "mediatrice" tra gli USA e la UE, è sintomatica della ridicola retorica di un governo che segue una linea di politica estera in continuità con il tradizionale vassallaggio filo-USA, cercando di strappare qualche "sconto". La scommessa persa sulla "vittoria" dell'Ucraina (dopo 10 pacchetti di aiuti militari), la marginalità nella UE, il flop sui migranti in Albania, i casi Santanchè, Paragon e al-Masri, lo scontro sulla riforma della magistratura, le dispute fra FI e Lega, la recessione industriale, i dazi incombenti, le promesse tradite e soprattutto l'incessante protesta operaia e popolare, ora fanno sì che il governo guidato dall'estrema destra, sia nel suo punto di maggiore debolezza politica.

Ma di ciò non può approfittare la sedicente opposizione borghese, anch'essa sempre pronta a frenare e dividere la mobilitazione di massa, a deviarla su terreni perdenti per evitare che la classe operaia e le masse popolari tornino protagoniste della situazione italiana.

Le difficoltà, le contraddizioni e l'irrilevanza della borghesia imperialista italiana, con una classe dirigente di infimo livello, aprono spazi alla politica comunista, a condizione di saper legare le questioni internazionali alle questioni sociali, ed entrambe alla prospettiva della rottura rivoluzionaria con il sistema capitalista-imperialista.

Il giornale della famiglia Agnelli, La Repubblica, e il PD hanno alzato un gran polverone nelle ultime settimane sul Manifesto di Ventotene, considerato uno dei testi fondanti dell'unità europea.

L'UE non nasce dal progetto social-liberale e federalista contenuto nel documento redatto nel confino fascista da Altiero Spinelli (espulso dal Pcdi nel 1937 per le sue concezioni piccolo borghesi affini al trozkismo) e dal liberale Ernesto Rossi.

Nasce invece dalla Ceca (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, materie prime dell'industria bellica), proposta nel maggio 1950, subito dopo l'istituzione della NATO.

La Ceca era un piano diretto a riarmare le potenze imperialiste europee, uscite indebolite dal secondo conflitto mondiale, sotto l'egemonia USA e aderenti alla NATO, in funzione antisovietica e controrivoluzionaria.

Nella Ceca prima, e nel Mercato Europeo Comune poi, si è accentuato il carattere aggressivo, imperialistico dei grandi monopoli europei, fra cui quelli italiani, sia pure in posizione di subalternità al grande capitale statunitense.

Le conseguenze e i danni di questa accentuata aggressività e del dominio più diretto dei monopoli sullo Stato borghese e sulla società oggi sono sotto gli occhi di tutti.

Con la UE gli squilibri strutturali di cui soffre la società italiana sono stati aggravati. Il progetto europeista ha portato a un crescente peggioramento di tutti i principali problemi: dalla questione operaia a quella meridionale, dalla questione delle campagne a quella della pace. Le piaghe della corruzione, del servilismo, dell'opportunismo più sfrenato si sono incancrenite e allargate.

Il Manifesto di Ventotene è solo una foglia di fico falso-pacifista di un progetto reazionario, guerrafondaio e anticomunista.

Rilanciamo perciò l'appello a lottare contro la militarizzazione, per l'utilizzo dei fondi a scopi sociali e pacifici, per elevare i salari e il tenore di vita della classe operaia, per migliorare la situazione delle masse lavoratrici, dei disoccupati, per incrementare i servizi e le assicurazioni sociali, specie nelle zone più depresse del paese, per mettere in sicurezza il territorio, per far cadere nelle fabbriche e nelle piazze il governo Meloni.

Reclamiamo lo smantellamento delle basi militari straniere e l'uscita dalla NATO e dalla UE, per liberare il nostro paese dai patti militari aggressivi che sono stati imposti dalla classe dominante, contro la creazione di nuove basi militari e per il ritiro delle truppe inviate all'estero.

I nostri nemici principali sono dentro casa, sono coloro che dicono di voler marciare alla nostra testa per la "difesa dell'Europa". La lotta va dunque sviluppata contro tutti coloro che, in maniera più o meno ambigua, sostengono l'UE e la NATO, contro i monopoli e i loro politicanti, che fanno della falsificazione della storia e dell'anticomunismo viscerale le loro bandiere, che si nascondono dietro le bandiere della pace per fare la guerra.

E' sempre più necessario formare un fronte comune di lotta contro i preparativi degli imperialisti per una nuova guerra, per difendere i diritti e le libertà democratiche, per lottare contro le forze della reazione, dello sciovinismo e del fascismo, contro l'austerità di guerra e la fascistizzazione dello stato.

Alcuni fenomeni positivi si sono osservati recentemente. Il rifiuto della guerra e del piano di riarmo UE, così come della martellante propaganda sulla "guerra inevitabile contro la Russia" si è espresso in manifestazioni di massa, che sono ancora egemonizzate da settori della piccola borghesia populista o da formazioni socialdemocratiche.

Vi è una crescente resistenza che si va esprimendo anche in ambiti associativi tradizionalmente controllati dai riformisti.

Spetta ai comunisti lavorare fra le masse per impedire che si crei uno stato d'animo di "unità nazionale o europea" in cui gli sfruttati e gli sfruttatori siano sulla stessa barca e combattano contro il "nemico che viene dall'est" e per diffondere posizioni coerentemente antimperialiste, contro qualsiasi alleanza militare imperialista. Il piano di riarmo deve fallire! Basta con le stragi dei popoli! Il nemico principale si trova nel nostro paese!

Stiamo entrando in un periodo di conflitti più aspri tra imperialisti e di aperto attacco alla classe operaia e ai popoli.

La classe operaia dovrà affrontare nuove e più dure condizioni, ponendosi di fronte a nuovi problemi e compiti da risolvere, che la costringeranno ad abbandonare l'illusione di uno sviluppo pacifico e a riorganizzarsi per grandi battaglie rivoluzionarie che non vengono mai da sole, ma che bisogna preparare e organizzare per vincerle.

La questione del partito di classe e rivoluzionario, proletario nella sua composizione, nel suo programma, nel suo indirizzo, nella sua politica, strumento indispensabile per dirigere la classe e i suoi alleati, direttamente e attraverso le loro organizzazioni di massa, si presenta oggi in modo più impellente di ieri.

Se è vero che la classe non esprime il suo partito indipendente e rivoluzionario in una notte, in modo meccanico, è altrettanto certo che il processo della sua costituzione deve essere favorito e avvicinato nel turbinare degli avvenimenti che scuotono la società, causando spostamenti, divisioni e demarcazioni di campo: di qua i proletari rivoluzionari, di là gli opportunisti di tutte le risme.

In questo processo è oggi di fondamentale importanza realizzare l'unità dei comunisti, a partire dalla fusione dei gruppi che sono sul terreno del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, per rafforzare l'intervento politico nel proletariato.

Si tratta di passi ancora quantitativamente limitati, ma su basi corrette e che vanno nella giusta direzione, contrapponendosi alla confusione ideologica e alla frammentazione organizzativa generate dal revisionismo.

Passi che vanno compiuti senza indugi e con il massimo impegno da parte di tutti i comunisti organizzati e da tutti coloro che condividono le nostre posizioni ideologiche e politiche.

Metalmecchanici: sconfiggere con la lotta e l'unità di classe l'intransigenza padronale

Volantino diffuso da Militanza Comunista Toscana e Piattaforma Comunista in occasione dello sciopero nazionale dei metalmecchanici del 28 marzo, che ha visto significative adesioni operaie in numerose fabbriche. A fronte della provocatoria linea padronale, che pretende altre riduzioni salariali in nome della "competitività delle imprese", nel mese di aprile si effettueranno altre 8 ore di sciopero (in totale sono 32). Lo scontro si fa più duro.

I metalmecchanici scioperano di nuovo per 8 ore il 28 marzo a livello nazionale per esigere la riapertura delle trattative sul nuovo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL).

Federmeccanica-Assistal hanno finora rigettato le richieste dei metalmecchanici per il CCNL 2024-2027 avanzando una "controproposta" che prevede: nessun aumento salariale, nessuna riduzione di orario, nessun superamento della precarietà, allungamento a quattro anni del contratto!

Eppure dal 2000 in poi il salario reale è diminuito e i profitti sono saliti alle stelle, eppure la piattaforma per il rinnovo era nel solco della moderazione salariale.

280 euro di aumento medio lordo (che per i livelli inferiori sarà più basso) è un recupero che a malapena copre quanto perso, specie negli anni 2021-23 di alta inflazione, che oggi prosegue a causa di dazi e tensioni internazionali.

Oltre all'abbassamento generalizzato del salario reale, per gli 1,6 milioni di metalmecchanici in dodici anni è saltato un rinnovo contrattuale, senza contare le gravi perdite salariali dovute a cassa

integrazione e contratti di solidarietà, col precariato che dilaga e gli infortuni e le malattie professionali che avvengono come e più di prima.

In alcune provincie i padroni hanno già cancellato a partire dal 1° gennaio 2025 gli accordi territoriali metalmecchanici vigenti, ovvero le conquiste operaie dal 1974 a oggi. Sotto il ricatto dei licenziamenti, come alla Berco, disdicono l'integrativo.

E i premi di produzione sono sempre più irrisori, come in Stellantis, scatenando la protesta operaia.

L'offensiva capitalista si sviluppa mentre procede la crisi del settore industriale: 24 mesi di calo della produzione e 120 mila operai a rischio di licenziamento, decine e decine di fabbriche che rischiano di chiudere o delocalizzano.

I padroni sono all'attacco, ringalluzziti dall'appoggio esplicito di un governo loro amico, e puntano a mantenere il salario al livello più basso possibile, per trarre dal maggior sfruttamento elevati margini di profitto.

Perciò puntano direttamente a cancellare il CCNL!

L'obiettivo è tornare al passato remoto, gettare nella miseria e nell'assenza di diritti chi produce tutta la ricchezza della società.

I padroni non arretreranno se non saranno costretti dalla mobilitazione operaia, che per essere efficace deve essere dura, prolungata, estesa a livello nazionale, accompagnata da vaste manifestazioni di piazza, locali e nazionali, coinvolgendo le altre categorie di lavoratori.

Occorre aumentare la pressione sui

padroni, decidendo il passaggio a forme di lotta più dure in fabbrica e fuori (scioperi improvvisi, blocchi, presidi) per inceppare il meccanismo di estrazione del plusvalore, legando la vertenza nazionale a quelle locali.

Si deve utilizzare tutto il potenziale di lotta che i metalmecchanici più volte hanno dimostrato di possedere su una linea di difesa intransigente degli interessi di classe.

Nessun passo indietro! A decidere fra interessi antagonisti non può essere altro che la lotta di massa degli operai rafforzata dalla solidarietà degli altri sfruttati.

Basta con la collaborazione di classe! Basta con le proposte di uscire dalla crisi riconvertendo nell'industria bellica a discapito degli investimenti sociali in sanità, scuola, trasporti, tutela dell'ambiente e del territorio.

Gli operai hanno sempre respinto le politiche di riarmo e di guerra e continueranno a farlo!

O si difende il lavoro o si difende il capitale con tutte le sue nefaste conseguenze!

Esigiamo l'aumento del salario reale, il blocco dei licenziamenti, meno orario e migliori condizioni lavorative, sicurezza sul lavoro, stop alla precarietà, più servizi sociali, lotta alle disuguaglianze e alla povertà causate da un sistema parassitario e moribondo. No alla politica e all'economia di guerra!

Avanti, uniti e organizzati nella lotta contro il capitale, per una società diversa e migliore, in cui sia abolito lo sfruttamento del lavoro!

Stellantis, monta la protesta operaia

Nel mese di marzo gli operai del gruppo Stellantis sono entrati in stato di agitazione con una serie di scioperi in diversi siti produttivi.

Detonatore della protesta è l'importo del premio di produzione di 630 euro lordi annui, a cui gli operai hanno risposto con proteste e fermate spontanee del lavoro sia nell'orario ordinario, sia nei sabati di straordinario, soprattutto nello stabilimento di Pomigliano d'Arco.

La protesta ha investito non solo l'azienda, ma anche le sigle sindacali "firmatutto", Fim, Uilm, Fismic, Ugl, AQCF, per il loro ruolo collaborazionista che ha determinato l'elargizione di un premio di produzione irrisorio in un quadro di costante peggioramento delle condizioni di lavoro, dei salari e di perdita di posti di lavoro e diritti.

A fronte dei forti sacrifici affrontati dagli operai con cassa integrazione, aumento dei ritmi di lavoro e bassi salari questa è la "riconoscenza" dell'azienda e dei suoi valletti!

Questo accade mentre agli azionisti vengono distribuiti dividendi stratosferici, mentre a Tavares come premio per aver diminuito i volumi produttivi sono stati dati 35 milioni di buonuscita, mentre Elkann in parlamento si auto-assolve e vende fantomatici progetti di rilancio, in pratica le stesse menzogne che si sentono da prima di Marchionne.

Piani industriali che non hanno rilanciato proprio nulla, se non il continuo utilizzo della cassa integrazione, il continuo aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, le rotazioni, gli incidenti sul lavoro e in itinere, i licenziamenti e il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai. Tutto ciò mette chiaramente in luce le contraddizioni insanabili del sistema capitalistico.

Intanto a Mirafiori si è scioperato per il licenziamento di due dipendenti e a Melfi cresce la protesta di operai trattati come robot, spostati di turno e sottoposti alle angherie dei capi.

Sono segnali importanti nella difficile condizione odierna, in cui non c'è nulla di buono per gli operai, in cui si lavora pochi giorni al mese per fare la fame, in cui i padroni e i loro tirapiedi fanno di tutto per impedire e soffocare le lotte.

Perciò gli episodi di protesta e di sciopero vanno fatti conoscere e valorizzati come indicazioni di ripresa della mobilitazione che sono rivolte all'intero proletariato.

La lotta degli operai Stellantis è la lotta di tutti gli operai che non possono contare altro che sulle proprie forze e la propria iniziativa per emanciparsi dalla schiavitù del lavoro salariato. Solo la classe operaia può salvare se stessa!

Agli operai che non piegano la testa e si preparano a nuove battaglie va tutta la nostra solidarietà!

Berco: la mobilitazione fa retrocedere i capitalisti

Dal novembre dello scorso anno le lotte degli operai dei due stabilimenti metalmeccanici Berco di Copparo e di Castelfranco Veneto contro il tentativo aziendale di imporre una forte riduzione di organico (a Castelfranco la chiusura) sono state continue.

La tenace resistenza operaia, che si è manifestata con 330 ore di sciopero a Copparo, è continuata fino all'ottenimento di un accordo raggiunto al Mimit fra proprietà e sindacati.

Prima di valutare questo accordo, frutto della mobilitazione operaia, dobbiamo ripercorrere le cause della vertenza.

L'azienda di proprietà di Thyssenkrupp fabbrica cingoli per macchine di movimento terra. Come l'intero settore metalmeccanico, e più in generale l'intero manifatturiero, è in una situazione di crisi.

Da quanto ci hanno raccontato degli operai da noi intervistati, questa crisi non è però di dimensioni drammatiche. Il mercato, per quanto in condizioni di aspra concorrenza, continua ad esistere, quindi la clientela, ad ordinare.

A Copparo l'azienda dal 2013 ha portato avanti già tre ristrutturazioni portando gli organici da 2400 agli attuali 1050, come fa del resto la più parte delle aziende capitalistiche, specialmente di proprietà di multinazionali straniere. Non dissimili, in proporzione, i numeri di Castelfranco.

Tra gli operai questa politica è chiara. Un operaio di Castelfranco ci ha detto: *"più che crisi di mercato è in atto il tentativo di riduzione dei costi col decentramento. In tutte le multinazionali del continente stiamo notando la volontà di spostarsi verso Oriente dove si ottengono maggiori profitti."*

Al quarto tentativo di ristrutturazione col tentativo di mettere fuori nei due stabilimenti quasi 600 operai (400 a Copparo e 150 - cioè tutti - a Castelfranco) gli operai hanno detto: basta!

Inizialmente gli esuberanti di Copparo erano 480, ridotti, in seguito alla trattativa sul finire dello scorso anno a 400 con uscite volontarie incentivate.

A seguito del ridotto numero di queste uscite volontarie (solo 152) l'azienda aveva chiesto 247 licenziamenti senza cassa integrazione (a Copparo ne rimaneva per 10 mesi, mentre a Castelfranco, senza l'accordo, sarebbe scaduta a maggio) e aveva disdetto unilateralmente il contratto integrativo che per gli operai vale tra i 300 e 400 euro mensili di salario aggiuntivo.

L'azienda aveva programmato i licenziamenti reparto per reparto, pur senza nomi. A quel punto la protesta è esplosa. Un operaio di Copparo al quale avevamo chiesto la ragione

Durante la vertenza Berco, allo stabilimento di Castelfranco, la burocrazia FIM CISL ha espresso inaccettabili posizioni sulla riconversione bellica dell'azienda, con la proposta di agganciarsi al piano di riarmo promosso dalla UE, a cui il governo italiano e parte delle opposizioni aderiscono, con l'obiettivo raddoppiare la spesa militare nei prossimi anni, a scapito delle spese sociali. Si tratta di una proposta in sintonia con le "sparate" del ministro Urso e con certe idee che circolano nelle alte sfere delle FF.AA. Occorre rifiutare nel modo più netto questa linea che riflette gli interessi dei monopoli bellici, opponendosi risolutamente alla militarizzazione su ogni fronte di lotta, denunciando e smascherando gli agenti della borghesia nel movimento operaio. La storia dimostra che ad aumentare nel settore bellico sono solo i profitti, non l'occupazione. Inoltre, mentre con l'aumento della spesa bellica per gli operai vi saranno nuove tribolazioni, saranno ancor più oppressi, repressi e sfruttati. La classe operaia è sempre stata un baluardo della lotta contro l'imperialismo, le sue politiche di guerra e di oppressione dei popoli, per la pace e la solidarietà con gli operai di altri paesi! No alla guerra e all'economia di guerra!

di questa disdetta ci ha così risposto: *"E' l'unica soluzione che l'azienda ci sta prospettando per ridurre i costi"*.

Oltre agli scioperi sempre più ravvicinati, al punto che negli ultimi due mesi in molti hanno avuto buste-paga di 300-400 euro, gli operai hanno insistito nel rallentare il flusso delle merci in entrata ed uscita, con episodi di tensione in seguito a tentativi di forzatura. Ultimamente ci sono stati limitati episodi di crumiraggio.

Un altro operaio ci ha detto che la strategia perseguita è stata quella di sfiancare l'azienda i cui dirigenti locali, come a un certo punto è parso chiaro a tutti, stavano ricevendo ordini direttamente dalla Germania: *"i clienti a breve esigeranno penali su merci non consegnate e forse saranno persi come clienti. In più si trova ad affrontare il problema della manutenzione di macchinari ed impianti da molto tempo non adoperati."*

Gli operai dei due stabilimenti hanno ottenuto la solidarietà dei lavoratori di altre aziende del territorio.

Significative nel trevigiano quelle di Breton e Zoppas dove pure gli operai sono sotto attacco.

Giustamente la solidarietà è stata ricercata dagli operai che hanno tenuto manifestazioni, assemblee e iniziative all'aperto per illustrare le loro ragioni alla popolazione e alle amministrazioni locali.

A Copparo, dove da sempre la fabbrica si identifica col territorio, tutta la città è stata solidale. Alcuni esercenti si sono persino giustamente rifiutati di servire il caffè ai capi.

La particolare durezza dell'attacco padronale è andata al di là di altri casi in cui si dichiarano "esuberanti" di massa.

In questo caso Thyssenkrupp ha tentato di dare la linea all'intero padronato: gli operai devono essere schiacciati nei loro diritti e tutele, messi in balia delle esigenze padronali, licenziati senza oneri e responsabilità sociali se il mercato non tira o se conviene di più produrre altrove, senza alcun intralcio alle strategie volte a massimizzare i profitti.

Una linea intransigente che ha trovato sponda nella chiusura di Federmeccanica sul rinnovo contrattuale della categoria.

Ma questa linea alla Berco è stata una resistenza operaia accanita e prolungata, non è passata.

La vertenza è stata sbloccata il 10 aprile con un accordo che prevede il blocco dei licenziamenti, l'attivazione della c.i.g. in mancanza di carichi di lavoro, la ricontrattazione dell'integrativo aziendale con avvio retroattivo dal 5 marzo, l'uscita solo su base volontaria incentivata, la presentazione di un piano di investimenti sulla base delle potenzialità produttive. Un risultato parziale, per nulla scontato nella situazione attuale.

Esso è stato il frutto della lotta dura degli operai. Senza la determinazione a *"resistere anche un solo secondo di più dell'azienda"*, senza la linea *"o si salvano tutti o nessuno"* fatta propria dagli operai, l'azienda non avrebbe fatto retromarcia! Visti i precedenti, gli operai sapranno tenere alta la mobilitazione e la vigilanza, affinché l'azienda non ci riprovi rigettando l'impegno formale di non ripresentare esuberanti unilaterali per quattro anni.

Se fosse stato per i vertici sindacali nazionali, che hanno dato a questa lotta un sostegno tiepido, senza farne un caso nazionale chiamando alla solidarietà attiva tutta la classe operaia, il ritiro dei licenziamenti non ci sarebbe stato.

Burocrati e ministri temono che l'opposizione operaia scappi loro di mano indicando, nel fronteggiare l'offensiva padronale, la via risoluta della lotta di classe e della sua generalizzazione, in un fronte operaio compatto.

La vertenza della Berco dimostra che di fronte a un padronato all'offensiva, protervo e spalleggiato da un governo schierato dalla sua parte, la conciliazione e il dilazionamento della mobilitazione portano alla stanchezza, alla sfiducia, alla sconfitta.

Al contrario la lotta dura con il blocco della produzione fa arretrare i padroni e porta risultati agli operai.

Lotte unite contro il capitale si deve e si può!

ENI Versalis distrugge la chimica di base e getta sul lastrico migliaia di lavoratori

Il piano presentato da ENI Versalis, società partecipata dallo Stato, prevede l'immediata chiusura, a partire dal 31 marzo, di due principali impianti di cracking del petrolio operanti in Italia, quelli di Priolo e di Brindisi.

Con ciò della chimica di base non rimarrà più traccia nel nostro paese.

Il tutto in cambio di vaghe promesse di riconversione ecologica, che sono solo balle.

ENI Versalis sostiene la non convenienza economica ed ecologica di produzioni che comportano, nel processo produttivo, emissioni di CO2.

Sostiene che la materia prima potrà convenientemente essere importata a costi inferiori.

Ammette quindi la non esistenza di un problema di mercato, ma di mancati profitti per ricompensare lautamente gli azionisti.

Questo è il piano di un monopolio energetico che ha approfittato e approfitta tuttora dell'ondata inflazionistica e delle tensioni tra le potenze imperialiste per ottenere enormi extraprofitti, peraltro non tassati, con la compiacenza del governo Meloni (che anche come azionista ci guadagna). Un piano che andrà a causare un sacrificio occupazionale di 20 mila lavoratori, compresi quelli dell'indotto.

Una distruzione massiccia di forze produttive, con ricadute su molte altre aziende, per gli interessi di un monopolio che

vuole spostare altrove la filiera per massimizzare i profitti.

Il protocollo d'intesa presentato dal governo Meloni è stato sottoscritto dai sindacati di categoria della Cisl e della Uil, e dalla regione Sicilia, completamente asserviti ad azienda e governo.

Tutto questo senza alcuna vera garanzia occupazionale per la filiera della chimica e per l'indotto.

I lavoratori non possono accettare ciò e giustamente lo respingono in massa con la mobilitazione.

Inutile farsi illusioni nel confronto con un governo e un'azienda che non dimostrano alcuna volontà di fronteggiare con mezzi adeguati la crisi del comparto industriale che si verifica nel nostro paese (due anni di calo della produzione smentiscono le favole del governo).

La situazione è chiara a tutti: la parola deve passare alla lotta. Gli scioperi parziali e locali vanno estesi!

Mentre appoggiamo la mobilitazione dei lavoratori, facciamo appello affinché attorno a loro si costruisca una larga solidarietà di classe, con il coinvolgimento più largo possibile di lavoratori degli altri comparti industriali e dei territori.

Fermare ENI si può, non con gli "addendum" ai protocolli truffaldini e le garanzie aleatorie, ma con la lotta di classe.

Nessun impianto deve chiudere, nessun licenziamento deve passare! Devono pagare i capitalisti, i ricchi, i parassiti della società!

I referendum e le fanfaronate di Landini

Il prossimo 8 e 9 giugno si voterà per i quattro referendum sul lavoro fortemente voluti dalla CGIL guidata da Landini.

Sull'argomento ci siamo già espressi nei numeri 143, 146 e 151 di Scintilla.

Ma le fanfaronate di Landini ci obbligano a tornare brevemente sulla questione.

Affermare che il voto ai referendum è la "rivolta sociale" (un vero e proprio ossimoro); dichiarare che "ci sono tutte le condizioni per raggiungere il quorum" e che se si vince il giorno dopo milioni di lavoratori vedranno migliorati i propri diritti; sostenere che ogni iscritto alla CGIL può convincere quattro cittadini ad andare a votare, rivolgersi a "quelli che sono oggi al governo", agganciarsi ai radicali di +Europa per sperare di raccogliere voti, diffondere spot pubblicitari personalistici (commissionati ad agenzie private), è semplicemente qualcosa di fuorviante, illusorio e pericoloso per i lavoratori e per lo stesso sindacato.

A ciò va aggiunta la linea ambigua, ingannevole e subalterna alle forze belliciste, che ha caratterizzato la segreteria CGIL nell'ultimo periodo.

Una linea che si è concretizzata nella ignominiosa, quanto modesta, partecipazione alla manifestazione degli europeisti con l'elmetto a Piazza del Popolo, nei fallimentari tentativi di mettere toppe peggiori del buco (ovvero, dire di essere lì per la pace), causando la protesta e il rigetto del

social-sciovinismo europeista da parte di tanti iscritti e delegati.

Abbiamo già spiegato che in mancanza del referendum cassato sull'autonomia differenziata (una scelta tutta politica), che poteva fungere da volano, sarà praticamente impossibile raggiungere il quorum nei referendum sul lavoro.

Si tratta infatti di una battaglia condotta in solitaria della CGIL, che non ha l'appoggio pieno delle altre sigle sindacali (la CISL è nettamente contraria), né dell'intero PD.

Senza dimenticare che chiamare la popolazione alle urne vuole dire far decidere sui diritti dei lavoratori dipendenti anche coloro che non lo sono, come imprenditori e liberi professionisti.

Non è difficile capire dove si possa indirizzare la scelta di classi e strati sociali che vogliono rimanere a galla affondando il proletariato: nell'astensione, o nel "no" promossi dalle forze di governo e reazionarie.

Landini e i dirigenti CGIL sono in difficoltà. Essi sanno che assai difficilmente i referendum abrogativi otterranno il quorum.

Il loro obiettivo è quindi quello di raggiungere il 35-40% di partecipazione (sarà molto difficile) con un'ampia maggioranza di voti favorevoli ai quesiti presentati per rimanere in piedi con qualche capriola dopo il 9 giugno.

A questo scopo vogliono incanalare le forze disponibili in una campagna

referendaria che avrà come effetto quello di depotenziare le vertenze operaie in corso.

Sostenere di voler recuperare (parzialmente) con il voto i diritti che si sono persi, senza aver fatto nulla di serio per difenderli con la lotta è una vera e propria beffa.

Il referendum sulle questioni del lavoro è uno strumento inadeguato e rischioso: la mannaia governativa è pronta. Questa strategia è frutto di un riformismo imbecille che ha portato a cedimenti e all'indebolimento delle lotte operaie.

Tutto ciò non significa che dovremo boicottare i referendum proposti. Bisognerà utilizzare il SI ai referendum per sviluppare la mobilitazione contro leggi ingiuste, esigere diritti, denunciare le malefatte padronali e i piani governativi, nonché le responsabilità della c.d. "opposizione parlamentare".

E anche per chiamare, assieme a tanti lavoratori, Landini e soci a rendere conto della loro linea interclassista, rilanciando l'appello per rafforzare l'opposizione di classe all'interno dei sindacati aventi basi di massa.

Nella società capitalistica nulla viene regalato al proletariato. I nostri interessi vitali e i diritti, gli aumenti di salario e le migliori condizioni di vita e di lavoro si conquistano solo con la mobilitazione di classe unita e organizzata, diretta dal partito comunista che è necessario costituire assieme ai proletari coscienti.

Cronache di lotta proletaria

Hanon System (Benevento): operai contro chiusura. Il 10 febbraio si è svolto il presidio della fabbrica (settore automotive a proprietà coreana) contro la prospettiva chiusura che lascerebbe sul lastrico 60 operai. Gli operai hanno quindi portato la protesta per le strade della città. L'azione di lotta è stata bissata il giorno 20 e ha portato il 1° aprile alla proroga fino al 31 dicembre 2025 del periodo di c.i.g. che inizialmente scadeva a maggio.

Importante lotta alla Dupon di Badia Pavese (Pavia). L'8 marzo 33 lavoratori della ditta dolciaria hanno ricevuto lettere di licenziamento, senza nemmeno l'attivazione della c.i.g. Da quel momento sono entrati in sciopero e hanno presidiato lo stabilimento/magazzino per quattro settimane, fino al reintegro avvenuto in un duro confronto in prefettura il 28 aprile. Al presidio che ha funzionato giorno e notte si sono alternati anche lavoratori di altre ditte che hanno portato la loro solidarietà fattiva. Se mai fosse necessario la vicenda dimostra che anche nelle piccole aziende gli operai quando lottano uniti e decisi possono vincere.

Scioperi compatti alla Breton (Treviso). I 600 metalmeccanici dipendenti Breton hanno scioperato compatti per otto ore il 14 e il 17 marzo nelle due sedi di Castello di Godego e Veduggio contro la gestione unilaterale di 200 esuberanti decisa dall'azienda stracciando l'accordo dello scorso luglio siglato con le OO.SS. Il 14 marzo in trecento hanno presidiato i cancelli di Castello di Godego a difesa dell'occupazione. L'esistente volontà di lotta non è utilizzata a pieno ed ora la vertenza è rallentata dai soliti tavoli di trattativa istituzionali.

Luogosano (Avellino), operai contro la chiusura di ArcelorMittal. Il 14 marzo gli operai sono scesi in sciopero ed hanno fatto iniziative di protesta per le strade di Avellino e davanti alla prefettura contro la chiusura dello stabilimento ed il licenziamento di 70 operai. La lotta per la salvaguardia dei posti di lavoro è in corso.

15 marzo anche a Catania si è manifestato contro il riarmo. Oltre che a piazza Barberini a Roma, anche a Catania una manifestazione pro-Palestina si è trasformata in una grande manifestazione di massa contro le politiche di riarmo della UE, per la difesa dell'occupazione e del salario. Dall'inizio dell'anno manifestazioni a favore del popolo palestinese, contro il Ddl "sicurezza" e contro i rigurgiti fascisti si sono svolte in tutta Italia.

Ikea in sciopero per i diritti. Il 15 marzo 7500 lavoratori dei magazzini

Ikea hanno incrociato le braccia per un contratto integrativo equo e contro le vessazioni cui sono sottoposti i nuovi assunti che per i primi due anni possono essere liberamente licenziati e non godono dei benefici del contratto integrativo. Contratto integrativo che l'azienda si ostina a non rinnovare.

Scioperi alla Meta System di Reggio Emilia e Mornago (VA). Il 17 e il 18 marzo 580 lavoratori dei due stabilimenti dell'azienda del settore automotive (elettronica per auto) sono scesi in sciopero in difesa dell'occupazione, messa a rischio dalla proprietà cinese che dichiara perdite e propende per la chiusura a meno che non subentri un acquirente. Lo sciopero, che doveva essere ad oltranza, è stato sospeso il 19 alla notizia che un fondo tedesco sarebbe stato disposto a subentrare. Ben presto è arrivata la doccia fredda: la proposta di acquisto non c'è. Una lezione per chi si ostina a non capire che solo la lotta dura e continuata può portare vantaggi agli operai.

Sciopero nel gruppo Dana (settore automotive). Esteso sciopero di tre giorni, 17, 18 e 19 marzo con alta adesione (90%) per i 3800 lavoratori dei 12 in stabilimenti di Trentino, Lombardia, Piemonte, Veneto, Puglia ed Emilia Romagna a rischio licenziamento per dimissioni, cessioni, decentramenti (stabilimento dTrentino) da parte della proprietà americana. Grande partecipazione al presidio di Rovereto. La mobilitazione continua.

Appalti pulizie Rana di Moretta (CN). Dopo 4 giorni di sciopero il 19 marzo i lavoratori di Armonia pulizie industriali hanno ottenuto consistenti risultati economici: aumenti di 2 euro in paga oraria, premio di 100 euro mensili, ticket mensa di 5 euro.

Sciopero Trasporto Pubblico Locale. Indetto da alcuni sindacati di base, il 21 marzo si è tenuto lo sciopero nazionale del TPL. Esso ha avuto notevoli adesioni, differenziate da città a città con punte del 60% a Venezia e del 65% a Catania; astensione totale a Perugia. I lavoratori del settore si battono per consistenti aumenti salariali, riduzione a 35 ore dell'orario, diminuzione del tempo-guida per gli autisti, blocco di privatizzazione ed appalti.

BRT di Cinisello Balsamo (MI). A continuazione di una mobilitazione iniziata il 26 marzo, decine di autotrasportatori hanno iniziato un presidio a salvaguardia dell'occupazione (a rischio 33 posti di lavoro) in seguito ad un programmato cambio di appalto. I lavoratori mettono le mani avanti contro peggioramenti salariali e normativi conquistati negli

anni e chiedono al committente BRT di farsi carico di occupazione e garanzie. La lotta proseguirà fino a che gli obiettivi non saranno raggiunti e potrebbe estendersi alle altre filiali BRT, coinvolgendo centinaia di lavoratori.

Mobilitazioni e scioperi agli appalti Ferrero di Alba (Cuneo). Nella fabbrica che dà l'apparenza del buonismo padronale e della pace sociale è in corso da tempo una mobilitazione delle lavoratrici in appalto, discriminate e sottoposte a miseria salariale e normativa. Il 28 marzo esse hanno dato luogo ad un'azione di protesta davanti ai cancelli per sensibilizzare tutti i lavoratori sulla loro condizione e pubblicizzare la vertenza.

Stato di agitazione e sciopero in ALBA, Fedit, GLS. Il 28 marzo, a fronte di una provocatoria richiesta di cassa integrazione nel polo di Fiano Romano, in realtà una rappresaglia per l'adesione dei lavoratori al sindacalismo conflittuale, i lavoratori di tutta la filiera sono entrati in sciopero di solidarietà. L'agitazione andrà avanti fino a che il provocatorio provvedimento non sarà ritirato.

Riuscito sciopero nelle telecomunicazioni. Il 1 aprile il comparto TLC ha scioperato con alte adesioni e manifestazioni nelle maggiori piazze italiane. In primo piano il tema del salario nel rinnovo contrattuale scaduto da due anni. Il padronato si oppone ai pur modesti aumenti di 260 euro richiesti in piattaforma. Lo sciopero è stato preceduto dal blocco degli straordinari.

Alla StMicroelectronics si lotta per l'occupazione. Importante lotta delle maestranze dell'unica fabbrica di semiconduttori in Italia con stabilimenti a Catania ed in Brianza, di proprietà italo-francese e compartecipata dal Tesoro. L'azienda ha prospettato una ristrutturazione con un periodo di c.i.g. per 2500 dipendenti. La mobilitazione con presidi e scioperi è partita il 17 marzo ed è tuttora in corso. Il 3 aprile una larga rappresentanza di lavoratori ha protestato al ministero contro l'inerzia delle istituzioni. I lavoratori chiedono di avere certezze sul loro futuro.

Numerose lotte contro chiusure, licenziamenti, ristrutturazioni, per il salario: dalla Madys (cantieri navali) di Viareggio, alla Borwarner di Imola, dall'Acea di Roma, a La Perla, e in numerose altre realtà. Esse testimoniano una crescita della volontà di resistenza e della combattività dei proletari di fronte a un attacco padronale che si fa sempre più aperto e feroce.

1945
2025

Continuità e attualità della Resistenza

Nel nostro paese la Resistenza al fascismo cominciò ben prima dell'8 settembre 1943, quando fu annunciato l'armistizio di Cassibile e le truppe hitleriane trasformarono il paese in un campo di battaglia, mentre il re fuggiva e le forze armate italiane si sbandavano.

Possiamo individuare cinque fasi della Resistenza al fascismo, che durò circa un quarto di secolo.

La prima fase iniziò nel 1919 e fu caratterizzata dalla lotta armata che il movimento operaio e popolare sostenne nel tentativo di sconfiggere la controrivoluzione scatenata dal fascismo per conto e nell'interesse del grande capitale industriale e agrario.

La seconda fase si sviluppò con l'avvento al potere del fascismo (1922), attraverso l'azione dei gruppi più avanzati dell'antifascismo operaio e popolare che rafforzarono le loro organizzazioni di combattimento (ad es. gli Arditi del Popolo), pur senza rinunciare alle ultime possibilità offerte dall'azione legale.

La terza fase iniziò con la promulgazione da parte del fascismo delle "leggi eccezionali" (1925) che soppressero ogni residuo di libertà e crearono un regime di spietata dittatura di classe, di cui fu emblema il Tribunale speciale fascista per la Difesa dello Stato: su 4.671 antifascisti condannati i comunisti furono 4.040, per complessivi 23.000 anni di carcere. In questa fase la lotta clandestina si espanse sotto l'impulso vigoroso del Partito Comunista d'Italia.

Antonio Gramsci, il segretario del PCdI che sempre incitò a combattere il fascismo e la cui opera è patrimonio del movimento operaio e comunista internazionale, è il simbolo di questa fase della Resistenza ed ispirò quelle successive con il suo pensiero rivoluzionario, fonte sempre viva di insegnamenti.

La Resistenza entrò nella sua quarta fase quando il fascismo assunse una dimensione internazionale e una nuova guerra imperialista di aggressione si sviluppò dall'Abissinia alla Cina, dalla Spagna all'Austria. La Resistenza allora si manifestò sia come fronte unito antifascista e sia come lotta armata nei paesi in cui il fascismo mise in moto la sua macchina bellica, come in Spagna.

La quinta e decisiva fase si aprì nella seconda guerra mondiale, dopo che a Stalingrado cadde il mito dell'invincibilità delle orde nazifasciste, le agitazioni operaie si allargarono (scioperi del marzo 1943) e si ebbe l'invasione nazifascista che si verificò dal 26 luglio 1943, il giorno successivo alla congiura di palazzo che vide l'arresto di Mussolini.

La forma prevalente di lotta in questa fase, che culminò con l'insurrezione vittoriosa del 25 Aprile 1945, la fucilazione di Mussolini e la sua banda, fu la lotta armata popolare diretta a cacciare dal paese gli invasori, annientare il nazismo e il fascismo. La guerra di liberazione in Italia fu lotta per l'indipendenza e insurrezione nazionale per la conquista della libertà, ma fu, molto più che in altri paesi, lotta militare e lotta

sociale nello stesso tempo: essa fu antifascista ed ebbe carattere di lotta contro quei gruppi del grande capitale che avevano dato vita al fascismo e portato il paese alla rovina.

Nelle sue aspirazioni più avanzate, fu lotta per conquistare il potere, abbattere il capitalismo e avviare la trasformazione socialista della società italiana.

Protagonista principale della guerra partigiana e della Resistenza fu la classe operaia dei centri industriali e il contributo maggiore venne dato dall'avanguardia della classe operaia e dei lavoratori sfruttati, il Partito comunista. Tutte le formazioni partigiane si appoggiarono direttamente o indirettamente alle lotte della classe operaia, dei contadini, dei lavoratori.

La Resistenza non avrebbe potuto vivere neppure un mese senza l'aiuto delle masse lavoratrici, senza le migliaia di agitazioni e di scioperi che ebbero alla loro testa i comunisti, senza l'aiuto diretto e quotidiano delle masse contadine il cui eroismo è simboleggiato dal sacrificio dei fratelli Cervi.

La Resistenza italiana nella sua ultima fase fu caratterizzata dall'attività di formazioni combattenti come le Brigate d'assalto Garibaldi che nacquero nel settembre 1943 a Milano per iniziativa dei dirigenti comunisti che qualche mese dopo, formarono il Comando Generale delle Brigate garibaldine.

Le 575 Brigate d'assalto Garibaldi (210 mila combattenti) furono presenti e attive in tutte le regioni italiane occupate dai nazisti tedeschi e dai repubblicani.

Vi erano anche: i Gruppi di Azione Patriottica (GAP), piccoli gruppi di assalto che operavano nelle città contro ufficiali tedeschi e gerarchi fascisti, sedi di comandi, depositi di munizioni, colonne di militari in movimento, stazioni ferroviarie e centrali elettriche, etc.; le Squadre di Azione Patriottica (SAP), formazioni clandestine a cui partecipavano persone che, pur continuando le proprie attività civili, compivano azioni organizzate di guerriglia nelle zone rurali, in un certo numero di fabbriche e nelle scuole.

La Resistenza ebbe la capacità di combinare insieme diverse forme di lotta: la guerriglia sulle montagne, le azioni di piccoli gruppi armati nelle città contro gli occupanti tedeschi e i loro servi fascisti, gli scioperi di massa e il sabotaggio della produzione bellica, la renitenza alla leva militare, la difesa degli impianti industriali e delle infrastrutture contro le distruzioni naziste, la protezione dei perseguitati politici e razziali, la preparazione e la diffusione dei materiali di propaganda e di agitazione (giornali, manifesti, volantini, radio clandestine).

La Resistenza fu un grande movimento unitario che aveva il comune obiettivo di battere i tedeschi e i fascisti, e ad esso parteciparono uomini e donne appartenenti a varie classi sociali, con orientamenti politici diversi.

Ma non tutte queste forze vi contribuirono in eguale misura: fu il Partito Comunista

d'Italia che dette alla Resistenza, alla lotta partigiana, all'insurrezione nazionale il maggior contributo di idee, di organizzazione, di uomini e di donne, di sangue e di sacrifici.

Per quanto riguarda i partiti politici espressione delle classi borghesi, il loro obiettivo era prevenire il pericolo della sollevazione della classe operaia e del popolo italiano nella lotta e nella rivoluzione, che non solo avrebbero abbattuto il fascismo e la monarchia, ma avrebbero messo in pericolo la dominazione stessa della borghesia italiana in quanto classe. A tal fine potevano contare sulla presenza nel territorio italiano, dallo sbarco di Sicilia in poi, del blocco anglo-americano con la sua poderosa forza militare.

La fine della monarchia, l'avvento della repubblica, una Costituzione democratico-borghese fra le più avanzate allora esistenti furono effettive conquiste della Resistenza. Ma i mezzi di produzione continuarono a trovarsi nelle mani della classe sfruttatrice, lo Stato borghese quale strumento di dominio della borghesia capitalistica italiana non fu mai spezzato e la Resistenza fu tradita dalle forze politiche conservatrici e reazionarie, clericali e anticomuniste espressioni delle classi dominanti, le stesse che avevano incoraggiato l'ascesa di Mussolini.

Allo stesso tempo va detto che la politica del PCI diretto da Togliatti non seppe approfittare delle favorevoli condizioni create dalla vittoria sul fascismo, non portò alla formazione di un governo di democrazia popolare che sarebbe servito per passare dalla fase della lotta contro il fascismo alla fase della lotta per la rivoluzione e il socialismo.

L'ingresso del PCI nei governi di unità nazionale presieduti prima da Badoglio e poi da Bonomi fu caratterizzato, fin dall'inizio, da una pesante subalternità alle posizioni politiche delle forze conservatrici.

I CLN creati nel Nord dell'Italia su iniziativa rimasero coalizioni di vari partiti. Ciò non consentì ad essi di trasformarsi in autentici organi del nuovo potere statale.

Dietro le formule della "democrazia progressiva" e della "via italiana al socialismo", con la trasformazione in "partito nuovo", il PCI rinunciò alla via rivoluzionaria e s'impegnò nella via parlamentare e legalitaria.

Ciò gradualmente lo trasformò da un partito della rivoluzione in un partito borghese della classe operaia, avente come obiettivo le riforme sociali.

Sono passati 80 anni dal 25 Aprile 1945. Da allora partiti come la DC e i suoi alleati, Forza Italia di Berlusconi, la Lega e FdI di Meloni, hanno sempre rappresentato la difesa con ogni mezzo, degli interessi e dei privilegi di queste classi che hanno sempre respinto con ogni mezzo l'avanzata del movimento operaio e comunista.

Una politica che ha visto la strategia della

L'importanza delle rivendicazioni parziali nell'azione rivoluzionaria dei comunisti

Di seguito alcuni stralci di un nostro articolo per il numero 50 della rivista "Unità e Lotta", organo della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti - CIPOML. L'articolo completo può essere letto e scaricato dal nostro sito internet.

Cosa sono le "rivendicazioni parziali"? Con questo termine si devono intendere tutte quelle rivendicazioni dettate dalla situazione concreta, che esprimono bisogni specifici della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Le rivendicazioni parziali non cadono dal cielo, ma sono formulate a partire dai problemi che soffrono i proletari.

Sono "parziali" se paragonate agli scopi finali del movimento comunista, ma spesso sono portate in primo piano nel corso della lotta di classe perchè esprimono le necessità urgenti e vitali di ampie masse sfruttate, che sono negate dalla classe dominante.

La loro importanza è fondamentale per la mobilitazione e l'organizzazione delle lotte da parte dei comunisti, che in tal modo possono accrescere la loro influenza fra le masse.

Parole d'ordine e rivendicazioni parziali sono condizioni assolute di una giusta tattica, volta a unire e mobilitare la classe operaia. Ad esempio, la politica di fronte unico proletario è inconcepibile e irrealizzabile senza le rivendicazioni parziali, dunque senza esprimere la difesa intransigente degli interessi economici e politici della classe operaia, che in tutti i paesi capitalisti e imperialisti devono essere il punto di partenza e il contenuto fondamentale del fronte unico proletario e dei suoi organismi di massa (Comitati operai e popolari).

(...) Marx e Engels conoscevano il ruolo e l'importanza che le rivendicazioni parziali giocano nella lotta di classe del proletariato e l'approccio che i comunisti devono seguire riguardo ad esse.

Nel "Manifesto del Partito comunista" scrivevano:

"I comunisti lottano per raggiungere i fini e gli interessi immediati della classe operaia, ma nel movimento presente rappresentano in pari tempo l'avvenire del movimento."

Questa affermazione illustra il rapporto che Marx e Engels hanno sempre cercato di stabilire con il movimento operaio dei loro tempi e l'importanza che davano agli slogan di attualità, collegandoli ai grandi scopi del movimento comunista.

Marx elaborò un programma di rivendicazioni parziali per il Congresso di Ginevra (1866) dell'Associazione Internazionale degli Operai, la Prima Internazionale.

Questo programma, redatto sotto forma di "Istruzioni per i delegati" e letto da Marx al Congresso, includeva diverse rivendicazioni parziali: le otto ore come limite legale della giornata lavorativa, la proibizione del lavoro notturno, la limitazione delle ore lavorative per i giovani e i bambini, l'abolizione totale delle imposte indirette e la loro sostituzione con le imposte dirette, la formazione di società di mutuo soccorso, una ricerca statistica sulle condizioni della classe operaia eseguita dagli stessi operai, etc.

Marx spiegò in una lettera a Kugelmann del 9 ottobre 1866 perchè considerava necessario questo programma:

"(...) ho limitato intenzionalmente [il programma] a quei punti che consentono un'intesa e una collaborazione immediate tra gli operai e forniscono un alimento e uno stimolo immediati ai bisogni della lotta di classe e all'organizzazione degli operai come classe".

(...) Con la formazione dell'Internazionale comunista la questione delle rivendicazioni parziali fu elaborata e trattata in modo approfondito.

Al III Congresso dell'Internazionale comunista (1921), furono approvate le "Tesi sulla tattica", ispirate da Lenin, che contengono un capitolo specifico riguardante "Lotte parziali e rivendicazioni parziali" nel quale si afferma:

"I partiti comunisti possono svilupparsi soltanto nella lotta; neppure i più piccoli tra di essi possono limitarsi alla mera propaganda e agitazione. In tutte le organizzazioni di massa del proletariato essi devono costituire l'avanguardia, che attraverso la formulazione di proposte pratiche di lotta e l'incitamento a lottare per tutti i bisogni vitali del proletariato mostri alle masse arretrate e oscillanti in che modo si deve combattere; in tal modo essi svelano alle masse come tutti i partiti non comunisti siano portati al tradimento."

Soltanto se i comunisti sanno porsi alla testa delle lotte pratiche del proletariato, soltanto se stimolano queste lotte possono realmente guadagnare le grandi masse del proletariato alla lotta per la dittatura".

(...) In quanto marxisti-leninisti non dobbiamo mai rinunciare alle rivendicazioni parziali, che possono diventare il punto di partenza di grandi movimenti di massa.

Tali rivendicazioni parziali oggi dovrebbero includere nel nostro paese:

- Problemi di lotta economica (lotta contro gli attacchi del capitale monopolistico, lotta ai licenziamenti, questioni del salario, della giornata di lavoro, dei ritmi e dei carichi di lavoro, della disoccupazione) i quali spesso si trasformano in problemi di lotta politica generale (grandi conflitti industriali, movimenti di sciopero, manifestazioni, etc.).

- Problemi di lotta politica diretta (piena libertà di sciopero, di organizzazione, di stampa, etc.); politica fiscale: misure per riversare il peso delle tasse sulle spalle dei ricchi, cancellazione del debito pubblico a spese delle banche e dei padroni, misure drastiche contro i capitali che fuggono all'estero; politica governativa in generale: lotta alla trasformazione reazionaria dello Stato e al fascismo, ritiro delle leggi antioperaie, repressive e della persecuzione dei sindacalisti combattivi e dei rivoluzionari, misure contro il terrorismo reazionario.

- Problemi di politica mondiale: lotta contro l'imperialismo e i pericoli di guerra, solidarietà proletaria internazionale, appoggio alle lotte di liberazione dei popoli, lotta per l'unità del movimento operaio e sindacale internazionale, etc.

(...) Oggi la grande maggioranza delle rivendicazioni democratiche non può più essere realizzata nel quadro del sistema imperialista esistente; ma avanzandole e sostenendole, possiamo smascherare la natura reazionaria e fascista dell'attuale Stato borghese, riveliamo il carattere di classe della politica dei capi socialdemocratici e riformisti che hanno abbandonato la difesa degli interessi e delle libertà elementari dei lavoratori.

segue da pagina 12

tensione e le s t r a g i fasciste per spezzare le lotte della classe operaia, delle donne, dei giovani e impedire che l'Italia uscisse dal Patto atlantico diretto dall'imperialismo statunitense.

Non va taciuta nemmeno la funzione svolta dai dirigenti revisionisti, socialdemocratici, riformisti e liberali, contrari allo sviluppo della società, alla vera democrazia, alla pace e alla libertà; l'esempio di ciò è oggi rappresentato dal PD, un partito pienamente integrato nel sistema capitalistico, sostenitore della NATO e

dell'UE dei monopoli, dei piani di riarmo. Le radici del fascismo non sono state estirpate perchè esse si trovano nel sistema capitalista-imperialista, che le conserva e le riproduce.

La bestia fascista rialza la testa perchè il grande capitale se ne serve come mezzo per attaccare e dividere il movimento operaio e sindacale, liquidare le conquiste democratiche e preparare la guerra per una nuova spartizione del mondo.

La lezione di combattimento e unità della Resistenza è incancellabile, e l'impegno antifascista militante è di stringente

attualità per battere i piani reazionari della borghesia imperialista.

Spetta al proletariato mettersi alla testa di questa nuova Resistenza, ricostituendo il proprio partito indipendente e rivoluzionario, realizzando il fronte delle forze antifasciste-antimperialiste, rinnovando le concezioni e le aspirazioni rivoluzionarie presenti nella Lotta di Liberazione, legando quindi la lotta contro l'offensiva capitalista, la reazione e le minacce di guerra all'obiettivo della rottura con il sistema vigente, per fare finalmente dell'Italia un paese socialista.

Gioventù marxista-leninista

Agnostici, avulsi dalla prassi o militanti comunisti?

Prendiamo spunto dalla defezione di un nostro ex compagno per illustrare le motivazioni che sono dietro alle scelte infelici di giovani che si definiscono comunisti, criticare alcuni atteggiamenti assai diffusi e trarre alcuni insegnamenti utili per lo sviluppo della militanza comunista.

Il giovane in questione ha espresso la sua volontà di abbandonare il lavoro organizzato usando come pretesto la sua ignoranza delle teorie politiche non comuniste e di alcune vicende del passato su cui la propaganda anticomunista, specie quella dell'UE, insiste con falsificazioni e menzogne. Teorie e vicende su cui peraltro non ha mai richiesto chiarimenti.

È stato fermamente criticato per questa sua scelta, perché è diritto e dovere di un comunista che ha dei dubbi esporli per chiarirli, prima di prendere una decisione di tale portata. Invece negli ultimi mesi egli ha fatto del mutismo e dell'inattività la sua linea di condotta, nascondendosi dietro impegni di studio e problemi personali.

Completamente falsa è la tesi secondo cui per essere militanti comunisti bisogna prima studiare tutte le altre dottrine politiche o aver chiari tutti gli eventi storici su cui la borghesia e il revisionismo insistono con la loro velenosa propaganda.

Naturalmente un comunista, soprattutto se giunto a un certo livello di formazione, deve conoscere le altre dottrine politiche, ma per criticarle a fondo, non per abbandonare il marxismo-leninismo, non per lasciare l'organizzazione comunista in cui questo processo di formazione ha luogo. Altrimenti non avrebbe capito un'acca sull'origine di classe di queste teorie, quali interessi antagonisti esse difendono. Lo stesso vale per il giudizio su aspetti drammatici della lotta di classe che vengono concepiti dalla "anime belle" in maniera idealistica e antistorica. Far dipendere la militanza comunista dallo studio delle dottrine politiche contrarie al comunismo dimostra solo incomprendimento sul problema fondamentale della scelta di classe e sul riconoscimento del ruolo obiettivo svolto da grandi dirigenti comunisti a favore del proletariato e dei popoli oppressi. Dimostra che a mancare non è solo la coscienza di classe, ma anche l'istinto di classe.

Oltre ad essere ideologicamente e moralmente inaccettabile (e poco credibile), questa motivazione è indice di un atteggiamento incoerente, piccolo borghese, che si manifesta dietro l'agnostico "non so" per rimettere in discussione scelte di classe e rivoluzionarie. Si rinuncia alla militanza comunista invece di studiare, lottare e discutere con i compagni, con l'aggravante di farlo in una situazione di militarismo e fascistizzazione come quella che stiamo vivendo, che richiede la massima lotta, unità e organizzazione della gioventù comunista (marxista-leninista).

La questione merita di essere affrontata in profondità, perché purtroppo questo atteggiamento non è di un singolo, ma di parecchi giovani, e si interfaccia con una serie di comportamenti simili.

È il problema di una generazione che si avvicina e pensa di praticare il marxismo-leninismo attraverso internet, senza rapporto con il movimento reale del proletariato. Ciò determina il fatto che come ci si sente "skilled" per gratificazione personale, altrettanto facilmente si getta tutto nel "cestino" sotto l'influenza borghese e ci si nebulizza.

L'appartenenza o l'abbandono di un'organizzazione comunista è oggi per molti giovani il risultato di un riconoscimento virtuale, esteriore, del marxismo-leninismo, spesso dogmatico. Una teoria fra le altre, scissa dal movimento di emancipazione del proletariato e dalla pratica sociale, in cui non vogliono inserirsi o collegarsi seriamente. Una teoria che dunque può essere accettata o respinta su basi puramente intellettualistiche individuali, o per meglio dire narcisistiche.

La tendenza ad avvicinarsi con internet allo studio politico (che spesso viene condotto in modo meccanico e superficiale), crea

compagni che non sanno penetrare la sostanza della teoria e non sanno tradurla nella vita reale, rimanendo incastrati nel passato e avulsi dalla lotta di classe, incapaci di lavoro pratico e di guardare avanti.

Di qui la tendenza ad allontanarsi dalla realtà e dai compiti attuali (che può assumere diverse forme, tutte da contrastare), il rifiuto di cimentarsi

nell'analisi concreta della situazione concreta e nella conseguente azione politica, gli pseudo-dubbi alimentati dalla propaganda borghese, le delusioni, gli abbandoni immotivati, etc. Vi sono soggettività che trattano la storia e l'ideologia (anche quella proletaria) come tifosi di una squadra di calcio, le grandi personalità del passato come figurine da incollare sul proprio album. Poi magari dopo un certo periodo di tempo di oziose discussioni online cambiano idea, oppure si stufano e abbandonano la "politica".

È un fenomeno più vasto di quanto si potrebbe credere. C'è grande confusione ideologica e l'assenza di un partito con solide basi marxiste-leniniste porta anche a queste deformazioni in cui predomina una forma di "individualismo social", in cui il divario fra parole e atti raggiunge l'acme.

Lo stesso uso compulsivo dei social media porta alla passività, alla dipendenza e ai "dibattiti" fini a se stessi, che sono una forma di alienazione in cui cadono molti giovani (e meno giovani). Il senso di appartenenza alla classe, il collettivo organizzato, si perde nella solitudine informatica.

Vi è poi il serio problema delle scuole e delle università in cui vi è una continua pressione ideologica da parte degli intellettuali della classe dominante.

L'ideologia borghese circonda strettamente i giovani e agisce su tutti. Studiare per "diventare imprenditori di se stessi" è lo slogan coniato per gli studenti e veicolato con tanto di corsi di formazione pedagogica degli insegnanti. Senza luoghi di aggregazione sociale e di cultura alternativa e antagonista (l'organizzazione comunista è la principale tra queste) è molto facile che il giovane ci caschi.

L'università è oggi uno strumento potente in questo senso. Ovviamente non diremo mai ai giovani di non frequentarla (se hanno questa possibilità), ma dobbiamo inculcare loro l'idea di dotarsi degli strumenti per uno studio volto non all'assimilazione e introiezione della cultura borghese, ma alla sua critica razionale. E chi può dare questi strumenti al di fuori dell'organizzazione politica? In che modo si diventa, in senso gramsciano, intellettuali organici della classe operaia? Forse senza l'organizzazione?

Naturalmente l'accademia borghese è strumento di corruzione (materiale e morale) con le sue lusinghe e la pretesa di dare una cultura "neutra". Ma non è possibile neutralità alcuna in una società divisa in classi. E il giovane lo deve sapere o imparare. Ancora una volta è l'organizzazione la palestra "alternativa" in cui ci si fa le ossa.

Per concludere. L'assimilazione della teoria marxista-leninista



continua a pagina 15



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Febbraio 2025 Numero 151 www.piattaformacomunista.com teoriaeprassi@yahoo.it Prezzo: 1,50 euro



RESISTENZA ALLA CRIMINALE POLITICA DI AUSTRERITÀ, RIARMO E GUERRA!

NO ALLE SPESE MILITARI, SI A QUELLE SOCIALI

LAVORO, PANE E PACE

FUORI L'ITALIA DALLA NATO E DALLA UE VIA IL GOVERNO MELONI!

Militanza Comunista Toscana
Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Scarica, leggi e discuti e fai circolare il giornale Scintilla n. 151 (febbraio 2025)



f.p. 15/03/2025

Lavoriamo per un 25 Aprile e un 1° Maggio di lotta

Lo scorso 18 marzo si è svolto un incontro online sulla Comune di Parigi, primo governo della classe operaia.

Le relazioni svolte sono disponibili nella seguente pagina internet:

<https://piattaformacomunista.com/index.php/18-marzo-la-comune-di-parigi-serata-di-formazione-e-dibattito-online/>

L'associazione Scintilla Onlus lancia un nuovo progetto: la costruzione di un completo archivio digitale su internet della Resistenza italiana, con documenti, testi, immagini, film, etc.

A tale scopo invita alla donazione del 5 per mille. Nella dichiarazione dei redditi firma e fai firmare nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale"

e inserisci il codice fiscale di Scintilla Onlus

976 637 805 89

Scintilla

a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 13.4.2025 - stampinprop.

Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it

Abbonamenti (annuale 25 €)

e sottoscrizioni: versare su c.c.p.

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus.

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.

Leggilo, discutilo, diffondilo! Invia le tue opinioni, lettere, articoli!

Per conoscere e seguire i nostri siti e social: <https://linktr.ee/piattaformacomunista>

segue da pagina 14

deve procedere in stretto legame con la prassi sociale. Il militante comunista non può rimanere sul piano accademico oppure virtuale, non può limitarsi a "spiegare il mondo" senza compiere un passo sul piano pratico per trasformarlo.

Essere comunisti significa sintonizzarsi con la realtà, con la lotta di classe, in particolare con le questioni della classe operaia, dei giovani lavoratori, disoccupati e studenti, partecipare alle iniziative e alle mobilitazioni, senza contentarsi della loro rappresentazione virtuale.

Il marxismo-leninismo serve ai compagni per la lotta e l'organizzazione della classe operaia, per costruire l'organizzazione e il partito, per conquistare un mondo senza sfruttamento, non per farsi belli nelle zuffe fra galletti nei pollai social.

In questo cammino è naturale che affiorino dubbi, incertezze, domande, a cui l'organizzazione deve rispondere con prontezza argomentata, non dogmatica.

La teoria rivoluzionaria è al servizio della pratica rivoluzionaria. Non basta leggere e studiare i classici, non basta citare qualche frase isolata dei classici, se non si è capaci di utilizzarne i principi e le conclusioni per orientarsi nell'azione e applicarli nella soluzione dei problemi concreti.

Quando insistiamo sull'importanza della teoria è perché essa

deve guidare l'azione rivoluzionaria. Se non sappiamo come utilizzare la teoria, se non capiamo che il beneficiario di questa teoria è il proletariato, non sapremo comprendere e risolvere i problemi che si pongono nel corso della lotta rivoluzionaria e trasformeremo la teoria in un insieme di formule vuote, senza tener conto delle condizioni storiche.

Non si diventa militanti comunisti organizzati perché prima si sono studiate tutte le altre dottrine, fatte le ricerche su tutti gli eventi critici e poi si scioglie il dilemma se "essere o non essere".

Si compie questa scelta perché si è consapevoli della divisione in classi della società e si sceglie da che parte stare nella lotta incessante fra queste classi, per la loro stessa abolizione.

Lo si è perché si fanno proprie le ragioni degli operai, degli oppressi, degli "ultimi" che lottano per la propria liberazione e con essa quella dell'intera società; perché non ci si inchina davanti all'altare del profitto, non ci si rassegna alla spaventosa ingiustizia esistente e si comprende che è in corso una grande lotta per una nuova e superiore società.

Per questo si decide di far parte del "movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti" assieme a milioni di uomini e donne del nostro tempo, a migliaia e migliaia di comunisti di tutti i paesi che seguono l'esempio di chi li ha preceduti per conquistare il futuro. Una forza immensa che nessuna defezione potrà mai fermare.

PS: per uno che si allontana, altri si avvicinano e si stringono.

Note sul revisionismo moderno

VII parte. Proseguiamo nella critica del revisionismo kruscioviano, che oggi trova epigoni mascherati dietro l'etichetta del "socialismo di mercato". Di seguito ulteriori osservazioni volte ad approfondire le origini di questa deviazione e alcune sue caratteristiche.

1. L'unità di volontà e l'unità d'azione sembravano esistere all'interno del partito comunista dell'Unione Sovietica. In realtà, la lotta degli oppositori era entrata in una nuova fase, in cui essi lavoravano per assicurare la nomina dei loro membri a posizioni influenti, mentre ordivano complotti per l'eliminazione di coloro che consideravano i propri nemici, utilizzando i metodi della cospirazione e del terrorismo.

Questo fatto storico incontrovertibile è stato nascosto dietro il mito secondo cui, dopo la disfatta dei raggruppamenti che avevano in Trotsky e in Bukharin i più prestigiosi rappresentanti, Stalin agiva come un "dittatore" con "poteri assoluti". Questo mito era un prodotto del "culto della personalità" costruito intorno a Stalin dall'opposizione cospirativa a partire dal 1934. Uno degli esponenti più ferventi del "culto", nonché "eroe" del doppio gioco fu proprio Nikita Krusciov.

2. Che il disprezzo spesso espresso da Stalin per il "culto della personalità" fosse assolutamente genuino è pienamente dimostrato dalle sue dichiarazioni rilasciate all'epoca, anche in occasione di conversazioni con ospiti stranieri, nelle quali riteneva come fosse assolutamente possibile che dietro il "culto" agissero i "demolitori" nel tentativo di screditarlo.

3. D'altro canto, proprio il "culto della personalità" impediva agli oppositori di usare le loro posizioni, finché Stalin era in vita, per minare le basi del socialismo e aumentare i differenziali economici e sociali tra i dirigenti, i membri dell'apparato statale e i lavoratori intellettuali da una parte e la massa dei lavoratori dall'altra, creando così uno strato privilegiato che avrebbe potuto formare in futuro una base sociale di sostegno per la restaurazione del capitalismo.

4. Il nuovo piano quinquennale 1946-1950 si prefiggeva di riprendere il cammino dello sviluppo della società sovietica perseguito prima della guerra e temporaneamente interrotto da quest'ultima, la cui tappa era il completamento della costruzione della società senza classi e la transizione graduale dal socialismo al comunismo.

5. Il ritardo dei rapporti di produzione rispetto allo sviluppo delle forze produttive sarebbe stato un fattore che i revisionisti kruscioviani avrebbero messo a frutto. La II guerra mondiale era stata di ostacolo all'ulteriore sviluppo e perfezionamento, su una scala più vasta, dei rapporti di produzione socialisti, mentre le forze produttive, che costituiscono la base necessaria e indispensabile in una produzione sociale unica, erano state gravemente danneggiate.

Solo adeguando i rapporti di produzione allo sviluppo delle forze produttive, essi infatti potevano servire da forza propulsiva per l'ulteriore sviluppo delle forze produttive.

6. Il clima di euforia che la vittoria sul fascismo aveva creato in Unione Sovietica preparò il terreno alla penetrazione del seme borghese e revisionista nel Partito e nella dittatura del proletariato. Se durante gli anni dell'edificazione socialista erano stati eliminati tutti gli elementi sfruttatori: capitalisti, commercianti, kulaki, speculatori, i residui di essi non erano trascurabili non solo dal punto di vista fisico, ma soprattutto da quello ideologico. L'ideologia marxista-leninista era dominante, ma non si poteva dire che le vecchie ideologie fossero state sradicate completamente dalla coscienza delle masse.

7. La funzione dell'avanguardia della classe operaia per la realizzazione dei grandi compiti storici dell'edificazione del socialismo, quale era il Partito bolscevico, doveva elevarsi

ancor di più. L'allentamento della vigilanza bolscevica nel Partito, l'arretratezza teorica e politica dei quadri (i migliori erano morti in guerra), le manchevolezze nel suo lavoro ideologico e politico per l'educazione rivoluzionaria dei comunisti e dei lavoratori, la burocratizzazione degli apparati del Partito e dello Stato, il formalismo nell'applicazione dei principi organizzativi e delle norme del Partito, la critica e l'autocritica, requisiti fondamentali per lo sviluppo del Partito, trasformati in uno schema senza vita, la formazione di una pericolosa concezione per cui solo il vertice, la direzione, conoscesse ogni cosa, è capace di agire e di risolvere tutto, mentre la base del partito, le masse lavoratrici hanno il solo compito di eseguire, la nascita e lo sviluppo di un nuovo strato borghese dei quadri e dirigenti e dell'alta intellettualità, erano fattori che avrebbero favorito i cospiratori nella liquidazione della dittatura del proletariato, di tutto il sistema socialista e nella restaurazione del capitalismo.

8. Nella II guerra mondiale l'Unione Sovietica era riuscita vittoriosa sul fascismo, ma una nuova guerra era subito cominciata contro di essa, che seppure condotta con altri mezzi, non era meno pericolosa di quella appena conclusa. La "guerra fredda" dichiarata contro il comunismo dall'imperialismo mondiale, alla cui testa si era posto l'imperialismo USA, puntava in primo luogo contro l'Unione Sovietica. La grande pressione ideologica e politica esercitata sullo Stato e sugli uomini sovietici, allo scopo di suscitare la paura della guerra, frenare lo slancio rivoluzionario e contenere il loro spirito internazionalista e di opposizione all'imperialismo, produceva i suoi effetti su personaggi con tendenze individualiste e carrieriste, nei quali erano marcate le sopravvivenze delle ideologie vecchie e reazionarie, creando un gruppo molto pericoloso di cospiratori controrivoluzionari.

9. Il revisionismo agì con tutte le sue forze contro la linea marxista-leninista del Partito bolscevico dopo la morte di Stalin. A tale scopo, mise a frutto tutta la serie di fattori evidenziati in precedenza. Poco dopo la morte di Stalin, Nikita Krusciov fu nominato Primo Segretario del Partito comunista e nel 1955 anche Presidente del Consiglio dei ministri ("Primo ministro"). Il regime di Krusciov non fu un mero periodo di preparazione dell'avvento del regime di Breznev. Le differenze politiche sul grado in cui le risorse avrebbero dovuto essere indirizzate rispettivamente alle industrie dei beni pesanti e alle industrie dei beni di consumo erano accompagnate da differenze in politica estera. La fazione che rappresentava i capitalisti in embrione economicamente meno potenti coinvolti nell'industria leggera, sentiva la necessità per l'Unione Sovietica di seguire una politica estera che equivaleva di fatto ad una sottomissione agli Stati Uniti; la fazione di Breznev, rappresentante dell'industria pesante, sosteneva invece una politica estera più "indipendente".

10. Lo sconvolgimento controrivoluzionario verificatosi nell'Unione Sovietica influì direttamente sulla diffusione del revisionismo nei più grandi partiti comunisti, come quello italiano. Ciò non avvenne a caso. In questi partiti si era da tempo preparato il terreno propizio ad abbracciare e a portare ancora più oltre la concezione kruscioviana; in essi la degenerazione borghese, ideologica e organizzativa era incominciata in precedenza. Sotto la pressione esercitata dall'imperialismo mondiale e dalla borghesia di ciascun paese, con l'afflusso dei capitali americani in Europa e la creazione di una numerosa aristocrazia operaia in questi paesi, alla grande strategia della trasformazione rivoluzionaria della società subentrò la piccola strategia delle questioni quotidiane.

11. L'apprendimento della lezione del passato, l'analisi delle sconfitte transitorie subite, serve oggi alla lotta per il partito e servirà domani ai costruttori del socialismo.

Enver Hoxha, esempio di chiarezza, coerenza e coraggio per i proletari rivoluzionari

Dichiarazione di Militanza Comunista Toscana e Piattaforma Comunista

Quaranta anni fa, l'11 aprile 1985 si spense Enver Hoxha, Primo Segretario del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania (PLA), Presidente del Consiglio Generale del Fronte Democratico d'Albania e Comandante Generale delle Forze Armate della Repubblica Popolare Socialista d'Albania.

La classe operaia, i contadini e gli altri lavoratori albanesi perdevano il loro più illustre e capace dirigente, amato e stimato da tutti i coerenti comunisti del mondo, odiato da borghesi e revisionisti.

È difficile esporre questo o quell'elemento del suo lavoro, questo o quella battaglia di classe che dicesse per far avanzare nella rivoluzione nel suo paese e nel mondo intero, senza scaderne nella parzialità. Tuttavia, qualche breve cenno biografico è doveroso.

Enver Hoxha nasce il 16 ottobre 1908 ad Argirocastro, nel sud dell'Albania, in una famiglia di modeste condizioni. A 16 anni è iniziatore e segretario della società degli studenti della sua città, un'organizzazione democratica-rivoluzionaria. Riesce ad ottenere una borsa di studio per la Francia, dove frequenta corsi di filosofia e frequenta gli ambienti marxisti della capitale francese. Collabora con "l'Humanité" e scrive alcuni articoli sulla situazione dell'Albania. Per questi motivi nel 1933 gli viene negata la borsa di studio dal governo monarchico-fascista di Zog.

Non riuscendo a finire gli studi universitari torna in Albania nel 1936 dove riallaccia i rapporti con i comunisti del gruppo di Coriza, tra cui Ali Kelmendi, che negli anni precedenti era stato inviato in Albania dal Comintern per organizzare il movimento comunista. Ormai noto comunista, viene licenziato e, grazie all'aiuto di alcuni amici, apre un negozio che gli farà da copertura per le sue attività rivoluzionarie. Collabora senza sosta con i gruppi comunisti dispersi nel paese collaborando con Qemal Stafa (assassinato nel '42 dai fascisti italiani) e Vasil Shanto per la creazione di un unico Partito, fino alla sua fondazione nel novembre 1941.

È a capo del Partito e nel 1942, attraverso la Conferenza di Peza, viene fondato il Fronte di Liberazione Nazionale, e poi l'Esercito di Liberazione Nazionale che porteranno il popolo albanese alla vittoria contro il dominio e l'aggressione nazi-fascista.

Nel dopoguerra l'Albania sarà nel mirino delle mire ostili dei revisionisti jugoslavi, così fu compito di Enver informare l'Unione Sovietica diretta da Stalin e respingere gli attacchi subdoli dei titisti guidati dalla spia trotskista Koçi Xoxe.

Nel mentre Enver guida la nuova fase di lotta per far sviluppare l'Albania, passando da un'economia segnata dal feudalesimo, con alti tassi di analfabetismo e una vita media che non raggiungeva i 40 anni, ad una società giusta e progredita, al socialismo.

Nel 1956, con la controrivoluzione di Kruscev ormai compiuta, il PLA non cedette alla pressione volta alla revisione della sua linea e della direzione marxista-leninista. La lotta ideologica culminò con il discorso di Enver alla Conferenza di 81 partiti comunisti a Mosca nel 1960 con il quale aprì il fuoco contro la direzione revisionista sovietica.

Enver Hoxha difese la Cina nella rottura sino-sovietica e criticò aspramente il revisionismo moderno che stava dilagando nei paesi sotto l'influenza sovietica e in Europa, attraverso l'eurocomunismo, pur rimanendo vigile sulle mosse del Partito Comunista Cinese.

Nel mentre, in Albania si rafforzavano le basi del socialismo e si sviluppò una rivoluzione culturale anche grazie ai suoi sforzi.

Quando fu chiaro che la Cina, dopo l'avvicinamento agli USA, entrò nella danza delle rivalità imperialiste, Enver fu risoluto nello smascherare il revisionismo cinese, sul quale aveva sempre mantenuto delle fondate riserve.

Fino alla fine della sua vita, Enver ha portato in alto la bandiera del marxismo-leninismo, della lotta al revisionismo e dell'internazionalismo proletario. Seguendo il suo esempio dobbiamo proseguire la lotta contro il marcio sistema capitalista, fino al suo rovesciamento e all'instaurazione del mondo nuovo:

il socialismo in marcia verso il comunismo.

La sua figura e il suo pensiero risaltano maggiormente quando, in un periodo di aggravamento delle contraddizioni e disfacimento del sistema capitalista, le potenze imperialiste riarmano per prepararsi a nuove guerre per la spartizione del mondo, si gettano all'attacco del proletariato e dei popoli, fomentano il fascismo, revisionano la storia, attaccano il socialismo come teoria e pratica, infangano la memoria di tutti coloro che si sono battuti, si sono sacrificati per la causa della classe operaia e dei popoli oppressi.

Le opere di Enver Hoxha sono di grandissimo valore e attualità. Ogni proletario, ogni lavoratore, ogni giovane, ogni donna del popolo può trovarvi una spiegazione profonda e completa della strategia imperialista, delle cause della nascita e della diffusione del revisionismo moderno, delle sue radici ideologiche e del suo contenuto borghese, del suo ruolo disgregativo e controrivoluzionario, così come dell'atteggiamento di principio e della linea generale che occorre seguire per la creazione del Partito della rivoluzione socialista.

Enver non ha mai difeso dogmi, bensì ha arricchito le tesi e la prassi rivoluzionaria di Marx, Engels, Lenin e Stalin rimanendo fedele ai loro insegnamenti.

In ogni suo scritto è sempre rimasto ottimista, fiducioso nella vittoria del socialismo e del comunismo, nonostante il brutale accerchiamento delle superpotenze attorno all'Albania socialista. L'analisi scientifica condotta da Enver sulle cause oggettive (la pressione della borghesia e la politica egemonica dell'imperialismo USA) e soggettive del revisionismo moderno, la chiara definizione della sua natura, del suo ruolo controrivoluzionario e dei suoi inseparabili legami con l'imperialismo, la lucida denuncia delle numerose correnti e varianti del revisionismo (kruscioviana, titista, eurocomunista, cinese, ecc.) costituiscono grandiosi esempi di difesa e di sviluppo creativo della teoria rivoluzionaria del proletariato e rimangono una fonte di inesauribile ispirazione e di insegnamenti per portare avanti la lotta nelle condizioni odierne.

Senza il grande contributo offerto da Enver, senza la sua fedeltà al marxismo-leninismo oggi le forze comuniste e rivoluzionarie non potrebbero indirizzarsi correttamente, sarebbero sicuramente più indietro e non riuscirebbero a fare strada nella situazione di grande confusione ideologica e politica creata dall'imperialismo e dal revisionismo.

Senza dubbio Enver Hoxha è stato uno dei più grandi dirigenti comunisti nel periodo della lotta contro il revisionismo moderno, per la difesa del marxismo-leninismo.

Oggi rappresenta un punto di riferimento indispensabile, una bussola su cui orientarsi, una fonte di ottimismo e fiducia per le forze comuniste (marxiste-leniniste) di tutti i paesi.

Gli insegnamenti che ci ha lasciato Enver Hoxha, scritti con la semplicità che lo contraddistingueva, sono una pietra di paragone per distinguere i comunisti dai rinnegati.

Il coraggio di coerente marxista-leninista, la fermezza e l'ottimismo rivoluzionario del compagno Enver ci devono ispirare nella lotta di tutti i giorni. Per questo concludiamo con le sue parole: «Non c'è forza, non c'è tortura, non c'è intrigo e inganno che possano svellere il marxismo-leninismo dalla mente e dal cuore degli uomini. La dottrina di Marx e di Lenin non è uno schema concepito nei gabinetti dei filosofi e degli uomini politici. Essa riflette le leggi oggettive della trasformazione della società. Pur non conoscendo Marx e Lenin, i lavoratori combattono per salvarsi dall'oppressione e dallo sfruttamento, per rovesciare padroni e tiranni, per vivere liberi e godere i frutti del loro lavoro. Ma conoscendo gli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin, essi scoprono la via giusta per questa lotta, trovano la bussola che permette loro di orientarsi nella giungla capitalista, trovano la luce che illumina loro il sicuro futuro socialista».

NB: Le "Opere scelte" di Enver Hoxha in formato elettronico sono disponibili su chiavetta o su cd al prezzo di 25 euro, comprensivo di spese di spedizione. Versamenti su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus (indicare la causale).

Solidarietà con la classe operaia e i popoli della Turchia!

I Partiti e le Organizzazioni europei della CIPOML e il Comitato di Coordinamento della CIPOML con due dichiarazioni hanno espresso solidarietà con la grande lotta della classe operaia e dei popoli di Turchia contro il regime autocratico di Erdogan, nonché al Partito del Lavoro (EMEP). Il nostro partito fratello di Turchia è pienamente coinvolto in questa battaglia che vede centinaia di migliaia di lavoratori scioperare e protestare nelle strade, nel più grande movimento di protesta dell'ultimo decennio in quel paese.

I Partiti europei della CIPOML hanno illustrato che le proteste di massa si sono sollevate dopo che "lo scorso 18 febbraio, un'ondata di arresti ha colpito l'opposizione democratica e operaia in Turchia. Sono state arrestate 52 persone, tra cui i membri del Partito dei Lavoratori (EMEP) Mehmet Turp, Mehmet Özcan e Yıldız Imrek, assieme alla loro presidente provinciale di Istanbul, Sema Barbarak, membri dei partiti di opposizione come il Congresso Democratico del Popolo (HDK) e diversi giornalisti.

Tra gli arrestati anche Mehmet Türkmen, presidente del sindacato BIRTEK-SEN, un attivista per i diritti del lavoro e il sindacalismo di classe.

Le proteste contro il suo arresto e contro la repressione delle organizzazioni dei lavoratori si sono immediatamente diffuse in tutto il Paese.

Come denunciato da EMEP, questi arresti fanno parte delle manovre con cui il governo di Erdogan sta cercando di costruire un regime sempre più oppressivo e reazionario; proprio come la destituzione dei sindaci per ordine del tribunale e il ripetuto divieto di sciopero, gli arresti di politici, sindacalisti e di giornalisti sono finalizzati a intimidire le forze democratiche e a reprimere le lotte della classe operaia di Turchia contro lo sfruttamento.

I lavoratori in Turchia soffrono da anni per l'erosione dei loro diritti sociali e del lavoro, su cui è stata costruita la "nuova Turchia" di cui Erdogan si vanta, con le sue aspirazioni «neo-ottomane»: giornate lavorative da 10 a 12 ore al giorno, licenziamenti più flessibili, sindacalismo padronale e violazione dei diritti sindacali, repressione poliziesca e giudiziaria, erosione delle pensioni, ecc.

Oggi, dopo aver raccolto profitti favolosi per diversi anni al costo di uno sfruttamento intensivo della classe operaia e di aver beneficiato della tolleranza e di agevolazioni miliardarie da parte dello Stato, le aziende turche, il capitale straniero e il governo pretendono di scaricare il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori e delle lavoratrici.

Da mesi gli operai e le operaie sono impegnati in una lotta contro l'aggressione combinata dei datori di lavoro e del governo dell'AKP.

A febbraio, BIRTEK-SEN ha lanciato un'ondata di scioperi nelle fabbriche tessili di Baspınar (provincia di Antep) per chiedere aumenti salariali, coinvolgendo migliaia di lavoratori. Le mobilitazioni si sono estese ad altre industrie e hanno portato a vittorie in diverse aziende.

Le autorità hanno reagito immediatamente con la repressione poliziesca nel tentativo di spezzare la resistenza degli operai e l'unità della loro lotta, estendendo gli arresti a settori politici e intellettuali in grado di formare un fronte comune con gli operai contro l'autoritarismo del governo.

Nonostante la repressione, ampi settori proletari hanno proseguito lo sciopero nella provincia di Anatolia sfidando i divieti. Hanno anche esteso la campagna per l'organizzazione sindacale e il diritto alla contrattazione collettiva, con lo slogan «Sindacati senza barriere! Sciopero senza divieti! Lavoro



sicuro!», per contrastare le ostruzioni, le minacce e gli abusi dei padroni».

Il Comitato di Coordinamento della CIPOML, ha ulteriormente spiegato che Imamoglu - il sindaco di Istanbul arrestato - "è diventato un rischio per la continuità del regime fascistoide autocratico di Erdogan; tutte le analisi politico-elettorali concordano sul fatto che vincerebbe le prossime elezioni presidenziali, per questo lo vogliono fuori dalla corsa".

L'attuale presidente turco non ha alcuna intenzione di pensare a una transizione democratica; ha invece intenzione di spingere per una riforma costituzionale che lo investirebbe come presidente a vita. L'incarcerazione del sindaco di Istanbul non è l'unico caso; ci sono state decine di arresti e licenziamenti di sindaci dell'opposizione, soprattutto nelle province curde.

La rapida e massiccia proliferazione delle proteste sociali è dovuta al malcontento accumulato dai lavoratori e dai popoli nei confronti del governo, a causa dell'accelerato deterioramento delle loro condizioni di vita e del profilo marcatamente antidemocratico e repressivo del regime.

Le elezioni amministrative del marzo 2024 sono state un termometro dell'umore della popolazione nei confronti del governo: Erdogan ha subito una pesante sconfitta politica.

In Turchia le proteste non si fermano e gli operai, i lavoratori, gli studenti, i pensionati, i giovani, hanno un grido che li unisce: "Dimissioni di Erdogan! Spalla a spalla contro il fascismo!".

Per questo, come evidenziato nei comunicati CIPOML, dobbiamo esprimere la nostra solidarietà alle masse lavoratrici e ai popoli della Turchia che sono scesi in piazza per affrontare un governo autoritario, che in varie occasioni e circostanze è ricorso all'uso dei fucili per mettere a tacere le proteste. Condanniamo la repressione violenta esercitata contro chi protesta! Respingiamo il tentativo di criminalizzare l'attività delle organizzazioni politiche, sindacali e di opposizione popolare!

Assieme a tutti i partiti della CIPOML "ci uniamo a EMEP nel chiedere a tutti i lavoratori e a tutti i popoli di quel paese di organizzarsi e intensificare la lotta per la democrazia, la pace, il lavoro e il pane.

La classe operaia di Turchia, come quella di tutti i paesi, deve lottare per l'unità d'azione in difesa dei propri diritti collettivi, e impegnarsi nella lotta politica per sconfiggere i monopoli stranieri e i loro collaboratori "nazionali".

Come la storia ha ripetutamente dimostrato, il proletariato continua a svolgere un ruolo centrale nella lotta per la pace e per il superamento rivoluzionario del capitalismo e della borghesia.

Facciamo appello alla classe operaia in generale, e d'Europa in particolare, nonché alle organizzazioni democratiche e progressiste a mostrare una solidarietà attiva con i nostri fratelli di classe in Turchia e a seguire il loro esempio di unità e combattività di fronte alle aggressioni del capitale, al crescente autoritarismo degli Stati e alla minacce di guerra".

Palestina e Medio Oriente sotto attacco

Nell'ultimo mese si sono svolti vari attacchi che hanno provato ulteriormente la natura feroce e terroristica dell'imperialismo statunitense e dello stato sionista.

Gli Stati Uniti hanno accresciuto la loro aggressività nell'area, trasferendo sistemi di difesa aerea, tra cui batterie THAAD e Patriot, nell'area di responsabilità del Comando Centrale (CENTCOM) in Medio Oriente.

Netanyahu a seguito della tregua di Doha, che è stata una vittoria politica della resistenza palestinese, stava perdendo l'appoggio dei settori più reazionari del suo governo, rappresentati da Ben-Gvir il ministro della sicurezza nazionale. Ben-Gvir è esponente di spicco del gruppo dei messianici, fanatici religiosi che pretendono l'espansione di Israele da Gaza alla Cisgiordania al Giordano.

Senza il sostegno dei messianici, il cui obiettivo è la pulizia etnica palestinese, il governo di Netanyahu non rimarrebbe in piedi. Così il 17 marzo, dopo che Ben Gvir è rientrato nel governo, il governo israeliano ha rotto il cessate il fuoco accusando strumentalmente Hamas di non rispettare gli accordi sugli ostaggi, e con l'appoggio USA, ha dato il via ad un nuovo massacro, volto a portare avanti il proprio disegno genocida e a silenziare oppositori interni.

I rifornimenti a Gaza sono bloccati dal 2 marzo, data in cui Israele ha imposto un divieto sull'ingresso di aiuti umanitari. Gli attacchi hanno colpito principalmente case. I raid israeliani nella Striscia di Gaza avrebbero causato 419 morti e 528 feriti in una sola notte.

L'aviazione israeliana ha poi intensificato i bombardamenti su Gaza nella notte del 20 marzo, colpendo diverse aree tra cui Khan Yunis, Beit Hanoun, Shujaiya e Rafah. Vi sono state incursioni con unità corazzate nella città di Rafah e il bombardamento dell'edificio d'emergenza dell'ospedale Nasser a Khan Yunis. Dall'inizio della guerra sono stati bombardati 35 ospedali.

Un alto comandante delle FOI ha rivelato che ogni brigata delle FOI prevede l'utilizzo nelle operazioni di almeno 36 civili palestinesi impiegati come scudi umani, chiamati shawish, con l'approvazione dei vertici militari che hanno definito la pratica come una "necessità operativa".

Con la stessa logica 15 soccorritori palestinesi, tra cui membri della Mezzaluna Rossa, sono stati giustiziati e gettati in una fossa comune dalle forze di occupazione sioniste il 23 marzo a Rafah. Il tragico bilancio di questo ennesimo assalto sionista sarebbe di quasi 1000 civili uccisi e oltre 600 feriti.

La distruzione indiscriminata e continua di edifici residenziali, strutture civili e luoghi di culto, segue i piani israeliani che mirano allo sterminio e alla cacciata della popolazione palestinese dal suo

territorio, a vantaggio dei rapaci insediamenti di coloni.

Dal 22 marzo i sionisti hanno inoltre lanciato anche una pesante serie di attacchi aerei nel sud del Libano.

Sempre nei mesi di marzo, gli Stati Uniti, su ordine di Trump, hanno avviato attacchi militari su vasta scala contro i siti controllati dagli Houthi in Yemen per distruggere radar, difese aeree, sistemi missilistici e droni degli Houthi, che hanno introdotto il blocco navale per tutte le navi con legami con Israele.

Per tutta la notte il 16 marzo, gli Stati Uniti hanno lanciato oltre dieci ondate consecutive di massicci attacchi aerei su depositi di armi e abitazioni di leader Houthi nelle aree dello Yemen controllate dai ribelli, tra cui le città di Sana'a e Saada. Il bilancio preliminare conta almeno 39 civili uccisi e feriti, mentre alcuni rapporti riferiscono dell'uccisione di sei leader Houthi.

La notte del 28 marzo gli Stati Uniti hanno intensificato la loro campagna aerea contro gli Houthi in Yemen effettuando oltre 40 attacchi in diverse regioni, tra cui la capitale Sana'a, Saada, Hodeida, al-Jawf, Amran e Marib.

Queste operazioni rappresentano, ad ora, le più significative aggressioni militari dell'amministrazione Trump, che ha per obiettivo quello di ripulire il Medio Oriente da tutte le forze anti-USA e ridisegnare la regione.

Gli Houthi hanno comunque dichiarato un ampliamento degli obiettivi dei propri missili contro Israele, e hanno aggiunto che manterranno il blocco navale contro tutte le navi legate a Israele nella zona operativa e continueranno ad attaccare le navi da guerra statunitensi fino alla fine dell'aggressione, alla rimozione del blocco e all'ingresso degli aiuti umanitari.

Gli Houthi hanno poi lanciato, come risposta ai raid aerei e alla ripresa dei bombardamenti israeliani su Gaza, dei missili balistici verso Beersheva, nel Negev, Palestina occupata, segnando il primo attacco yemenita contro Israele dopo due mesi.

Nell'inasprimento delle tensioni nella zona rientrano anche l'intensificazione delle sanzioni e le minacce militari degli Stati Uniti contro l'Iran e la sua popolazione.

Trump sta cercando di costringere il regime iraniano a sottomettersi alle sue imposizioni neocolonialiste, a vantaggio dell'alleato sionista e a dispetto del Trattato di Non Proliferazione Nucleare. Il ministro degli Esteri israeliano Gideon Sa'ar ha dichiarato che un intervento militare contro l'Iran resta un'opzione, chiedendo il sostegno degli Stati Uniti. Trump ha confermato che "tutte le opzioni" sono sul tavolo. Inoltre l'intelligence USA ha riferito che Israele sta studiando piani di attacco per le infrastrutture nucleari iraniane nel 2025. Continuano inoltre le tensioni interne alla

Siria. Il 6 marzo gruppi armati affiliati al precedente governo di Bashar al-Assad hanno lanciato una serie di attacchi contro postazioni militari e di sicurezza nei governatorati di Latakia e Tartus.

I ministri della Difesa e dell'Interno, sostenuti da milizie loro affiliate, hanno ordinato una controffensiva e l'8 marzo hanno annunciato di aver ripreso il controllo della situazione.

Nei giorni successivi, le milizie affiliate all'attuale governo islamista hanno deliberatamente attaccato i civili alawiti nei villaggi e nelle città lungo la costa.

Il 9 marzo il presidente Ahmed al-Sharaa, interessato a mantenere una parvenza di stabilità interna, si è impegnato ad assicurare i responsabili alla giustizia.

Oltre mille i civili rimasti vittima delle rappresaglie del governo siriano nei giorni successivi, e oltre 10.000 alawiti sono fuggiti verso il Libano.

Il 10 marzo il governo dell'HTS ha raggiunto un accordo con i principali gruppi curdi per l'integrazione del Rojava nello stato Siriano. Israele parallelamente continua a sfruttare la situazione, avanzando oltre il Golan occupato e continuando a bombardare il territorio Siriano, con vittime civili.

Netanyahu ha addirittura detto di essere pronto a un intervento armato «a protezione» dei drusi, mentre il ministro della Difesa, Israel Katz ha dichiarato «*Al Julani ha tolto la maschera e ha mostrato il suo vero volto: un terrorista jihadista della scuola di al Qaeda, responsabile di atti orribili contro i civili*».

In questo convulso scenario, le forze comuniste, rivoluzionarie, progressiste, gli amanti della pace e della libertà dei popoli hanno come compito quello di continuare a supportare la lotta contro i piani sionisti e imperialisti di occupazione e controllo della Palestina e del Medio Oriente, sostenendo il diritto di autodeterminazione del popolo palestinese, contro ogni oppressione e ingerenza delle potenze imperialiste.

È necessario unificare e raddoppiare gli sforzi, stabilendo le necessarie strutture, per affrontare la minaccia sionista e imperialista che punta ad annettere Gaza e la Cisgiordania, a minare la lotta di liberazione del popolo palestinese e decapitare le forze di resistenza ai progetti di "normalizzazione", a dividere la regione fomentando l'odio settario ed etnico.

Della massima importanza è continuare a denunciare la complicità del governo italiano con il sionismo e il vassallaggio filo-USA, esigendola la cessazione di ogni accordo di collaborazione e associazione fra Italia e Israele, università italiane e israeliane, UE-Israele, della vendita di armi a Israele e ai regimi reazionari arabi, sostenendo l'isolamento internazionale e la condanna dei sionisti e dei loro crimini, il riconoscimento dello stato indipendente di Palestina.

Contro la militarizzazione, la reazione e l'UE imperialista

La solidarietà internazionale della classe operaia è fondamentale per rafforzare la lotta contro il crescente pericolo di guerra e la militarizzazione. È la risposta agli sforzi della borghesia e dei monopoli i quali vogliono che i lavoratori di ogni paese si indeboliscano a vicenda. È un aspetto necessario nella lotta contro il piano anti-operaio dell'UE e dei paesi europei che mira a "rendere di nuovo grande l'Europa" (MEGA) attraverso la redistribuzione di miliardi di beni sociali all'industria bellica e il rafforzamento dei monopoli europei.

Rafforzare l'imperialismo europeo non è la risposta alla situazione attuale. L'UE imperialista non significa pace e sicurezza, ma tutto il contrario. Ciò è stato chiaramente dimostrato dalla guerra in Ucraina e dal sostegno al genocidio di Israele in Palestina. Perciò diciamo: Né Trump, né Putin, né "difesa" europea!

Con l'insediamento di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, i conflitti internazionali, compresi quelli tra gli Stati Uniti e l'Unione europea, si sono drammaticamente intensificati. Trump è il rappresentante dei settori attualmente più aggressivi del capitale statunitense, che vogliono fermare e invertire il declino pluridecennale dell'imperialismo USA in modo violento e rendere l'imperialismo statunitense "di nuovo grande". Al fine di mobilitare gran parte della società per gli obiettivi dell'imperialismo, possiamo osservare un'accelerazione della fascistizzazione negli Stati Uniti e in tutto il mondo.

Tutto ciò è espressione delle crescenti contraddizioni tra le potenze imperialiste come USA, UE, Cina e Russia. In particolare, l'ascesa della Cina capitalista e imperialista ha acceso la competizione e la lotta per il dominio economico mondiale. Trump e molti funzionari della sua amministrazione hanno sempre indicato la Cina come il nemico "strategico" degli Stati Uniti. È l'unica grande potenza imperialista che può sfidare l'egemonia statunitense, soprattutto se riesce a sviluppare alleanze.

Per vincere questa lotta l'imperialismo USA ha apportato un importante cambiamento nelle sue relazioni estere. Trump cerca un accordo con la Russia sull'Ucraina per spartire questo paese e le sue importanti risorse. L'imperialismo statunitense cerca di indebolire i legami tra Russia e Cina e di creare nuove alleanze. In questo modo mostra apertamente il vero obiettivo della guerra in Ucraina: una battaglia per il controllo della terra e delle risorse nella quale i soldati ucraini sono morti per conto del capitale USA e UE, non per la "libertà e la democrazia".

Quanto siano fragili i tentativi dell'imperialismo statunitense di creare nuove alleanze, lo vediamo quando l'amministrazione Trump minaccia la Russia con nuovi blocchi e dazi più elevati, dato che l'imperialismo russo ha approfittato della situazione per occupare zone più ampie dell'Ucraina. È un accordo tra rapinatori a spese dei popoli. Per i paesi imperialisti europei, soprattutto Germania e Francia, questo cambiamento significa un indebolimento della loro influenza. In Ucraina hanno cercato di divenire un attore importante nell'accordo fra banditi. Anche loro volevano ottenere il controllo delle materie prime, dell'energia a basso costo ed estendere la loro sfera di influenza. Hanno realizzato grandi investimenti vendendo armi, concedendo prestiti, incitando alla guerra per portare alla sconfitta la Russia. Ora hanno paura di non partecipare alla spartizione del bottino.

La loro risposta a questa nuova situazione è più armi, più militarizzazione e più politica di austerità. L'UE ha approvato

un pacchetto di 800 miliardi di euro per gli armamenti, mentre continua a collaborare strettamente con l'Alleanza guerrafondaia della NATO. Allo stesso tempo, tutti i paesi europei aumentano il loro bilancio militare. La Germania, ad esempio, ha approvato

un budget aggiuntivo di 1.000 miliardi di euro. La Francia offre le sue armi atomiche come scudo protettivo per l'Europa, ma sotto il controllo dell'imperialismo francese. La Gran Bretagna cerca di avere una maggiore cooperazione militare con l'UE. Sebbene l'adesione all'UE sia stata respinta dalla maggioranza dei cittadini in un referendum tenutosi in Norvegia nel 1994, la classe dirigente norvegese sta ora cercando di aderire all'UE con il pretesto della "sicurezza". L'UE e la Gran Bretagna incoraggiano la leadership ucraina a continuare e intensificare e prolungare la guerra. Ma l'"unità europea" è debole a causa della competizione tra i Paesi imperialisti. Francia e Germania lottano l'una contro l'altra per la leadership in Europa. L'Italia, con il governo ultra-reazionario della Meloni, cerca di instaurare relazioni speciali con Trump, così come l'Ungheria. Con questa politica reazionaria di militarizzazione, le forze fasciste e razziste stanno crescendo in tutta Europa.

Tutto ciò minaccia la classe operaia e i popoli d'Europa. Con la fascistizzazione, il capitale vuole subordinare la classe operaia alle sue politiche e allo stesso tempo indebolirla attraverso la divisione e l'odio. I lavoratori devono pagare con tagli sociali, riduzione dei salari, allungamento dell'orario di lavoro, peggioramento delle condizioni di vita e, in caso di guerra, con le loro vite, come possiamo vedere in Ucraina.

Noi, come partiti e organizzazioni marxisti-leninisti d'Europa, facciamo appello alla classe operaia e ai popoli affinché si uniscano contro questa politica e lottino insieme per il pane, la libertà, la pace e l'amicizia tra i popoli, invece che per la miseria, il fascismo, il riarmo e le guerre di saccheggio.

Solo l'unità e la lotta della classe operaia e dei popoli oppressi contro il barbaro sistema capitalista-imperialista aprirà la strada a cambiamenti fondamentali nelle condizioni di lavoro e nella vita sociale.

Né Trump, né Putin, né "difesa" europea!

No all'unità nazionale dietro ai guerrafondai!

No alla militarizzazione e alla fascistizzazione!

Marzo 2025

Partito Comunista d'Albania

Partito Comunista degli Operai di Danimarca - APK

Partito Comunista degli Operai di Francia - PCOF

Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania (Arbeit Zukunft)

Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Organizzazione marxista-leninista Revolusjon di Norvegia

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista) - PCEML

Partito del Lavoro (EMEP) di Turchia

